

C A P I T O L O XXXII°

ISTITUTI CREDITO (MONTE DI PIETA' - CASSE DI RISPARMIO - BANCHE)

a) SUSINE

Come afferma il Gloria l'usura ed il commercio nascono ad un tempo sicchè si può dire che l'usura è antica quanto il commercio.

Le leggi romane punivano gli usurai più che non i ladri poiché in fatti questi ultimi venivano condannati del doppio mentre gli usurai venivano condannati del quadruplo. Però nè le leggi romane nè quelle dei secoli successivi valsero a frenare l'usura tanto che si finì col permetterla con opportune discipline. Nel Medio Evo l'usura era largamente esercitata e molteplici cause ne giustificavano la enorme invadenza? La calata dei barbari dal Settentrione aveva prodotto scarsità di numarario, le spese enormi per le Crociate, i bisogni dei Comuni per la conquistata autonomia, i dissidi che turbavano le Città sempre in lotta tra di loro e tra le parti che le dividevano, i saccheggi e le devastazioni che accompagnavano ogni guerra, avevano impoverito le nostre popolazioni e reso il prestito onerosissimo. A ciò contribuirono pure i commerci sviluppatisi, a mezzo delle Crociate, con le nazioni straniere, i quali aprivano la via a forti ricchezze ed a conseguente maggior lusso sicchè il denaro acquistava sempre frutto più elevato.

Gli Statuti Comunali del 1263, come ricorda il Muratori, accordavano il 20% pel prestito con pegno. Le garanzie ipotecarie o pegno della terra procuravano denaro a caro prezzo, spesso in luogo dell'interesse si pattuiva la cessione dei frutti ed alla scadenza se non si restituiva il capitale, i fondi passavano al creditore.

Contro i debitori morosi ed insolventi correvano fiere pappresaglie: bando, esilio, carcere da cui molti non uscivano vivi.

b) TOSCANI

In questo traffico disonesto si distinsero fin dai tempo remoti i Toscani ed i Lombardi. Soprattutto prevalevano gli Ebrei. Nel secolo XIII° le varie Città della Toscana nel fervore delle lotte e delle discordie intestine esiliavano nobili e ricchissimi cittadini i quali,

in attesa che nuove vicende li facessero ritornare in patria, avendo portato seco le loro ricchezze, si diedero ai commerci, alle industrie alle operazioni bancarie prestando il denaro ad usura anche ai Comuni i quali talora, come i Municipi friulani, per bisogno di denaro affidavano ai nuovi venuti le cariche più gelose ed anche il maneggio delle pubbliche finanze e ciò per avere a prestito somme di denaro pur pagando il 43,75 ed anche il 55% di usura. A Padova, Bassano, Este, Montebelluna prevalevano i rappresentanti dei banchi, fiorentini specialmente con pegno sui mobili col tasso dal 30 al 55%.

Tali misure sotto il dominio della Serenissima ebbero a cessare quando essa, alleatasi con Francesco Sforza contro Firenze, emanò il Decreto I Giugno 1451 col quale veniva ordinato che entro un mese "per certe legittime rason et necessari rispetti" i fiorentini tutti dovessero uscire dal dominio veneto eccettuati quelli che per lunghi anni dimora avessero potuto considerarsi quali cittadini veneti e non avessero avuto più legame di alcun genere con la patria di origine.

Per meglio far conoscere l'azione dei Toscani in quel periodo vogliamo riportare quanto scrive l'Abate Dottor Giuseppe Gennari nei suoi annali di Padova:

"Anno 1287 - Grande era in quel tempo la ricchezza dei Fiorentini e di altri popoli della Toscana, i quali abbandonando le loro patrie, si sparsero come uno sciame d'api qua e là per tutta l'Italia e fuori eziandio d'essa, succhiando a guisa di mignatte con enormi estorsioni il sangue dei Principi e dei sudditi bisognosi. (Fino al 65%)

Imponevano agli snattanti strane e durissime condizioni.... che dovessero portarsi in un dato luogo ed ivi trattenersi fino a tanto che per loro si fosse pagato il debito: ovvero andar ramminghi fuori della patria, nè prima ferveri ritorno, che avessero le ragioni saldate. Nulla dirò delle persone che prendevano per istatici ed erano da essi se lovemente guardate, fra le quali dei figliuoli dei Principi ne ricorda la storia. Ma non è da tenersi che essendo essi i principali cambiatori d'Europa e creando compagnie e ragioni e servando la corte di Re ma per ritirare le sue rendite da varie parti d'Europa, e il soldo delle decime imposte, quasi tutto l'oro e l'argento coniato passava per le loro mani.....ammassarono immense ricchezze, le quali poi versando si la maggior parte in seno a Firenze non solo abbellirono quella città colla erezione di magnifiche fabbriche, ma la portarono, come osservò il Muratori a tal grado di potenza e di forza che poté dare la Legge alle sue vicine. Dante però nel XVI dell'Inferno si dice che ten

ti e ai subiti guadagni avevano generato in Firenze dismisura ed orgo- 1499
gic....

Anche noi abbiamo avuto nella Città e nel territorio di questi rapaci arpie. Molti prestatori Toscani nei secoli XIII° e XIV° abitanti in Padova ed Bassano, soggette a questo Comune, nelle antiche carte ho ritrovato, e molti in Este ed in Monselice dove c'era un borgo dal nome loro chiamato.....(Vol.III° pp.49.50)"".

A proposito di questo Borgo che avrebbe assunto la denominazione dei Toscani, ho voluto fare accurate ricerche per rintracciare quale fosse quella Contrada. Nessuno dei numerosi atti e delle varie pergamene da me esaminate per la compilazione di questo libro mi ha dato notizie ed indicazioni su questa strada. Si fa scorrendo invece gli estmi del 1615 che mi capitò sott'occhio queste briciole:

"" Francesco e Vincenzo Benda possiedono una casa e muro in contrà dei Toscani appresso la Piazza, confina a mattina la Comunità, a mezzodi Zamaria Brigo ed eredi Cristoffaro Regini, a sera la strada comune ed a monte la detta Comunità"".

La casa Benda, tra gli accennati confini, corrisponde a quella ora in proprietà Valhanzasca in Via Roma sicchè è facile arguire che la contrada dei Toscani era nè più nè meno che l'attuale via Roma.

Sempre in riguardo ai Toscani che avevano piantato le loro tende a Monselice, crediamo doveroso di fare uno speciale cenno sulla famiglia Benincasa di pretta origine Toscana. Nel fascio delle pergamene trovate in Vaticano (Vedi capitolo sul Convento e Chiesa di S.Giacomo) e riguardanti i beni patrimoniali del Convento di S.Giacomo, riportiamo i seguenti registri:

17/5812 - A.1212 - Albertinne de Benincasa dona all'ospedale di S.Giacomo due pezzi di terra per onorare la moglie e sua figlia Monceglana che intendeva dedicarsi a Dio ed all'ospedale stesso.

13/5893 - A.1213 - Bignatus confessa di avere ricevuto con Beherentase un pezzo di terra per conto della Chiesa di S.Giacomo.

(Ritengo che il nome Beherentase non sia esatto ma possa trattarsi piuttosto di Benincasa come nelle altre pergamene qui accennate).

219/5974 - A.1223 - Albertinne de Benincasa pro nipote sua Bonafide figlia Gerardi suo figlio, investe Stephanum priore S.Jacobi di due pezzi di terra di chiusura in Braida.

234/6009 - A.1235 - Zacaria et Patavinus figlio investono Gerardus de Benincasa pro Monastero S.Jacobi di un pezzo di terra in Vancogliani.

L'importanza della famiglia Benincasa va particolarmente rilevata perchè S. Caterina da Siena, nata circa 1113/40 appartenne appunto a quel Casato. Non è quindi azzardato il ritenere che un qualche rapporto di parentela abbia potuto esistere fra i Benincasa di Monselice e quelli di Siena sicchè i pripi possono anche essere stati i proavi di S. Caterina.

Qualche studioso di storia che possa disporre di buona volontà e di largo tempo potrebbe fare in proposito opportune indagini.

(w) EBREI

Rimpatriati, come sopra si disse, toscani usurai, rimasero, come loro continuatori, gli ebrei.

La Chiesa reagiva con i suoi anatemi contro gli usurai, li escludeva dai Sacramenti e, se fossero morti in peccato, dalla sepoltura in luogo benedetto.

Bonifazio VIII°, decretando il giubileo, concesse remissione dei peccati eccetto che per l'usura. I frati Gaudenti venivano da Bologna per combattere contro gli usurai che erano chiamati i Figli del Demone.

I cristiani, temendo i fulmini della Chiesa, si ritiravano dalla industria usuraia, sicchè gli ebrei, non tocchi dalla minaccia ecclesiastica, continuavano, ribelli ad ogni legge, ad esercitare da soli l'usura prestando, in casi spessi di bisogno, agli stessi Governi, Principi e, come si disse, ai Comuni.

La Repubblica Veneta, avuta il dominio del Padovano, cercò di frenare l'usura esercitata in tanto larga scala dagli ebrei ma a nulla valse le sue leggi finchè nel 1450 interdise addirittura agli ebrei stessi di prestar denaro. Ma anche questo provvedimento non valse a frenare il grave abuso. Asserisce il Glorie che gli Ebrei vennero introdotti in Padova e nel Padovano nel secolo XIV°. Io affermo invece che questo fatto avvenne nel secolo XIII°. Nell'importante documento del 1303 (I) parla infatti della Contrada denominata "ZORCHAE" e cioè Giudecca. Se adunque fin da quell'anno gli Ebrei abitavano come i Toscani, una contrada per proprio conto, vuol dire che da parecchio tempo prima vi si erano installati.

Filippo Furlani (che citiamo spesso in questo libro per il suo manoscritto sulla storia di Monselice) scrive che nel 1320 v'era un Ghetto con Sinagoga e Sacerdoti situato in Vicolo Cul di Sacco in Capo di Fonte. Sembra, dice sempre il Furlani, che gli ebrei siano sta

ti espulsi dal Capoluogo e confinati in quel di Marendole dove ci sarebbe una contrada detta Giudecca o Zuecca. 1501

Il Furlani non so dove, in quel di Marendole, abbia pescato una contrada della Giudecca o Zuecca mentre è fuori di dubbio che una tale strada, dal secolo XIII° fino all'ultimo quarto del secolo scorso, ebbe la sua positura appunto nella zona interna che dal Cul di Sacco (ora via XI Febbraio) va verso Nord parallelamente a Via Capo di Ponte (ora via Crispi). Altri cronisti asseriscono che la via Giudecca va identificata con l'attuale via XI° Febbraio. Tale errore è forse provenuto dal fatto che nella seconda metà del 1700, essendosi gli ebrei allontanati da Monselice per la decadenza dei traffici avvertiti in quel tempo, la contrada Giudecca venne soppressa e passata in proprietà privata. Il Cul di Sacco, da cui si dipartiva la Giudecca, venne da allora dal popolino battezzato con quel nome. La via XI° febbraio, come vedremo nei capitoli sulle vie del Centro, rimase chiusa, fino all'ultimo quarto del secolo scorso, verso il Ponte di Ferro, dal primo girone delle antiche Mura sul quale si apriva una Porta detta Porta Camin chiusa nel 1550. La porta Giudecca invece si apriva in dette Mura (e si vedono benissimo tuttora le tracce) tra Porta Camin e Porta S. Antonio e pressa poco sul punto dove la Mura fa la svolta verso S. Antonio lungo l'argine del Canale. La Porta metteva nel tratto di terreno già Altieri Brunoro ed ora in proprietà del Comune ed in cui dovevano sorgere le case degli ebrei che costituivano la Via Giudecca. Questa sboccava in Cul di Sacco circa sulla metà di tale strada.

La Piccola Comunità Ebraica di Monselice possedeva anche il suo Cimitero. Il Ciscato (gli Ebrei in Padova - Padova 1901) ricorda che gli ebrei di Monselice possedevano nel XVII° secolo un Cimitero con casetta per il guardiano in Contrà della Calcinara presso il Castello.

Effettivamente dai documenti dell'Archivio Antico dell'Università israelitica di Padova (Busta n. 181 Cimitero V°) Biblioteca Civica di Padova) risulta l'esistenza di questo Cimitero il cui terreno venne acquistato in epoca non ben precisata dalla famiglia Sacerdoti per servire alla tumulazione degli ebrei di Monselice. Tale Cimitero si stendeva precisamente nel punto, sul pendio della Rocca, in cui la vecchia strada di Circonvallazione partente dall'inizio di Via Crispi e formante ormai un tronco abbandonato, si innesta nella nuova strada di circonvallazione.

Fino ad una sessantina di anni fa trovavasi ancora sul posto va-

rie lapidi ci
della trachite.

Diceremo più sopra che nella seconda metà del secolo XVIII^o, per mancanza di traffici gli ebrei abbandonarono Monselice. Tale esodo però, oltre che all'arenamento dell'industria e dei commerci, deve anche attribuirsi al fatto della istituzione del Monte di Pietà che troncò necessariamente buona parte dell'attività usuraria agli ebrei. Non è però a dirsi che il Monte di Pietà abbia assolto subito completamente il suo scopo. Da ciò anzi ebbero buon gioco gli ebrei per cercare di resistere in tutti i modi nelle posizioni da tanto tempo fortemente conquistate. A tale continuata invadenza facevano riscontro le Leggi anche draconiane emanate dalla Repubblica. Un esempio di tali leggi si è quella del 1531 con cui l'usuraio era passibile di una multa di ducati 200 con la comminatoria che se il Giudeo non avesse avuto da che pagarli "li sia cavato l'occhio destro e colui veramente che haverà impegnà li pegno sia prima posto in berlina per un'ora e poi sia bolato e frustato tre fiato attorno il Palazzo".

Talora però sia per speciale necessità d'ambiente, sia per la insufficienza del Monte, la Repubblica doveva concedere licenza a qualche ebreo di tener banco anche perchè potesse avere corrispondenza con altre piazze commerciali. Si fu perciò che nel 1638 la Comunità ottenne che un Ebreo piantasse banco a Monselice.

Per finire le nostre note sugli Ebrei a Monselice diremo che dagli estimi del 1615 si rileva che in quell'epoca certo Moisè Sacerdote, abitava in una casa di Via Pozzo della Cadena in proprietà di Raffaello di Modari.

Nel 1698, come risulta da atti e documenti sulle Comunità israelitiche del Veneto i rappresentanti della piccola Comunità ebraica Monselicense erano Pellegrin Sacerdoti ed Aron Paesan.

Nello stato d'anime della Parrocchia di S. Paolo, pubblicato da Don Giacomo Ferretto nel 1797 troviamo indicati come ebrei qui residenti lo stesso Pellegrino Sacerdoti e le famiglia Giovanni Erizzo. Finora a più che 70 anni fa i nostri vecchi ricordano in Monselice un ebreo chiamato Tommasetto venditore ambulante di stoffe. Dal censimento effettuato nel 1939, in seguito alla promulgazione della Legge (17-II-1938) contro gli Ebrei, a Monselice risultarono iscritti N.3.

d) I MONTI DI PIETA' ORA MONTI DEI PEGNI - ORIGINE

Quale reazione a quell'insieme di mali che abbiamo sopra esposti,

orse il Monte di Pietà. La creazione di questo Istituto è dovuta all'azione pugnace e tenace dell'Ordine dei Minori di S. Francesco.

Il Monte di Pietà così sorto (chiamato anche Monte di Cristo o Depositi Apostolici) non costituisce però il passaggio puro e semplice da una forma all'altra del rapporto debitorio, ma rappresenta il credito accordato a titolo di elemosina, è la carità che si sostituisce al diritto. I primi Monti di Pietà venivano fondati con le generose offerte dei ricchi le quali costituivano un fondo di cassa per far prestiti in denaro a condizioni di favore.

L'Umbria e le Marche furono il centro dove si esplicò l'opera riformatrice di S. Bernardino di Siena (2) di S. Giovanni di Capistrano e là quindi sorsero i primi Monti benchè ivi fosse meno che altrove esercitata l'usura. Dapprima i Monti avevano regole limitatrici sicchè i debitori, respinti da esso per una od altra norma, ricorrevano ancora agli ebrei. Le limitazioni vennero a poco a poco allentate ed allora il Monte incominciò la sua vita fiorente.

In queste ineccepanti restrizioni si deve ricercare il motivo della cattiva riuscita che da principio avevano fatto i Monti e non, come ebbero talora a ritenere, nella lotta dei Domenicani contro i Francescani. Infatti narra si da taluni che avendo questi ultimi, diremo così, il monopolio sull'Istituzione ed estensione dei Monti di Pietà, godevano presso il popolo di ogni migliore autorità e simpatia, mentre i domenicani, man mano che cresceva l'influenza dei Francescani, vedevano sempre affievolire la potenza propria. Di qui la lotta fra i due Ordini.

Vuolsi quindi che i Domenicani combattessero l'istituzione dei Monti valendosi dell'interpretazione data dai loro teologi alla massima evangelica "mutum date nihil inde sperantes" nel senso di formale divieto di prestare contro interesse ed esserendo rappresentate il Monte l'usura sotto la forma di carità.

Ma a nulla avrebbero potuto certo approdare tali tentativi di fronte alla solida influenza digià conquistata dai Francescani, mentre che i Monti, come si disse, liberati dalle prime pastoie burocratiche, poterono iniziare il forte loro sviluppo.

Innocenzo VIII° nel 1486 concedeva indulgenza ai cooperatori dell'istituzione ed il Concilio Lateranense V e la Bolla "Inter Multiplices" di Leone X del 4 maggio 1515, dichiararono i Monti leciti e commendevoli.

Circa la metà del secolo XV° frate Barnaba da Terni dell'Ordine

dei Minori, cominciò in Perugia a predicare contro l'usura dimostrando l'obbligo dei ricchi di raccogliere somme di denaro per farne misericordia ai poveri. Così nell'anno 1464 per opera specialmente di Fortà nato De Copulis, si fondò in Perugia il Primo Monte di Pietà e quindi il secondo ad Orvieto, il terzo a Viterbo, nel 1479 il quarto a Bologna, nel 1483 si istituirono quelli di Genova e Milano. 1504

Nel 1469 il Minorita frate Michele di Milano predicò in Padova per la creazione di un Monte di Cristo. Fu eloquente e persuasivo, cittadini e fraglie furono larghi di promesse, il Console della Città secondò il disegno. Ma per vent'anni non si fece niente.

Nel 1490 non si parla più del Minorita Michele, appare invece il confratello Bernardino Tomitano di Feltre, irrequieto, pugnace, nemico degli ebrei. Era piccolo (detto Piccolino) e a lui si accompagnò il Vescovo di Padova Pietro Barozzi. Fra Bernardino, va, viene, predica e riesce nell'intento. Esso può dirsi il creatore dei Monti di Padova e del padovano.

Circa 20 anni orsono, nella sala dei Pegni del Monte di Pietà di Monselice, vedevasi appeso ad una parete un modesto quadretto con la immagine di Fra Bernardino da Feltre. Umile omaggio ma doveroso riconoscimento dell'opera santa di quel povero e grande fraticello.

e) IL MONTE DI PIETA' (ora Monte dei Pegni) DI MONSELICE

Il Gloria nel suo Volume "Il Territorio Padovano" così scrive: "Nella visita fatta in Monselice del Vescovo Barozzi il 16 settembre 1489 leggiamo, ch'egli persuase il popolo da lui convocato ad espellere gli Ebrei e a non permettere l'usura. Questa espulsione deve aver concorso alla fondazione del Monte di Pietà".

Questa opinione che il Barozzi, nella sua importantissima visita Pastorale del 1489, abbia gettato le basi del nostro Monte di Pietà è condivisa da altri autori fra cui recentemente il Mazzaroli nelle sue "Notizie Storiche su Monselice".

Che il Vescovo Barozzi con la sua lotta fatta in quell'occasione a Monselice contro gli ebrei, continuando la propaganda da vari anni iniziata in Padova per l'Istituzione dei Monti di Pietà, abbia anche fra noi perorato la sua santa causa ed abbia suscitato il sorgere del Monte, è facile a comprendersi. Ma le sue parole non furono che il seme gettato in un terreno troppo sterile di fronte al predominio assoluto degli Ebrei.

Questo seme, per fruttificare, ebbe bisogno di oltre 60 anni di

avtesa poichè, come vedremo più innanzi, la istituzione del Monte in Monselice, avvenne nel 1552. Del resto sarebbe stato per lo meno strano che nel 1489 si fosse istituito il Monte mentre soltanto dal 1490 in poi incomincia l'azione a Padova di Fra Bernardino da Feltre a cui si associa lo stesso Barozzi e mentre soltanto nel 1491 potè sorgere il Monte di Padova.

Con circolare 29 giugno 1806 n.2031 la Prefettura del Dipartimento del Brenta chiedeva a mezzo della Municipalità di Monselice le più ampie informazioni sulla istituzione e funzionamento degli stabilimenti di Pubblica Beneficenza perchè il Governo potesse essere messo in condizioni di "determinare le provvidenze adottate al loro miglioramento". Tale circolare di carattere generale preludeva a quella serie di radicali riforme apportate sulla materia del Culto e della Beneficenza da Napoleone nel 1806-1807.

Nei riguardi del Monte di Pietà così veniva in quel tempo risposto alla richiesta suddetta:

""Quadro Storico del S.Monte di Pietà di Monselice.

Soddisfacendo questa riverente Municipalità, successa nella Presidenza del Santo Monte di Pietà in loco della cessata Civica Deputazione, al quesito decimo ottavo delle Tabelle trasmesse da cotesta Regia Prefettura con l'ossequiata sua lettera 29 Giugno decorso, non omette di assoggettare per quanto è possibile il quadro storico della istituzione, progressi e vicende del stabilimento del Monte stesso.

Il Santo Monte di Pietà di Monselice, per quanto la tradizione passata di età somministra, trasse la sua istituzione dal sale e pietà appunto degli abitanti del paese stesso verso dei poveri e miserabili villici, che per la grande carestia ed eccessivo incartamento dei generi di prima necessità seguita nei tempi più remoti, si portavano dalle Campagne e dai Monti a questa volta in traccia di provvedimento e di soccorso. Allora fu che concorrendo li Benestanti e facoltosi del Paese medesimo a somministrare al Locale Civico Consiglio di quei tempo non si sa se a mutuo, ovvero a puro e grazioso prestito delle somme di denaro, con cui sovvenire le indigenze e miserie dei medesimi, non avendosi negli Archivi di questa Comune Tracce di sorte alcuna nel proposito, mentre sonosi smarrite le carte per l'incendio seguito nel tempo delle antiche guerre d'Italia.

Col fondamento e soccorso pertanto di tali sovvenzioni e suffragi giova di credere che sia stato eretto ed istituito questo Pio Luogo nella Casa della Comune ove attualmente esiste e fu con tal peculio

proseguita come rilevasi dagli atti del Consiglio stesso, l'opera meritoria delli così detti in allora Sindaci del Consiglio medesimo, sostenendone essi con un qualche metodo e disciplian la direzione ed azienda.

Riformato coll'andar dei tempi, ed ampliata furono le regole disciplinari di questo Pio Istituto a merito delle Deputazioni che si ebbero di tempo in tempo la direzione e governo, come risulta dal Capitolare del Monte stesso, approvato dall'ex senato veneto con suo decreto 1742. Con esso si stabiliva la Presidenza nelle figure dei Deputati pro tempore del Consiglio medesimo ed affidava l'azienda del Pio Luogo alla direzione del seguente ministero:

Di un Massaro coll'obbligo della custodia del denaro e de'Pegni d'un Scontro che trascrive in appositi libri li Pegni e le scossioni che venggnò fatte dal Massaro stesso, di un Stimador, che non può per legge dar sopra de' Pegni che due soli terzi dell'intrinseco valore, di un Notaro che assiste agli incassi e deve trascriver in apposita vacchetta li Pegni che vengono venduti, di due Cassieri e finalmente di un quadernier che tiene la scrittura ed a tempi stabiliti dalla Legge fra gli opportuni incontri e bilanci.

Deve il Massaro cauttar il suo maneggio con una idonea pieggieria di ducati 2000 e lo Stimador di ducati 500 le quali perchè abbiano effetto si assoggettano all'approvazione del Consiglio e non sono valide se non vengono approvate in due parti dai voti del Consiglio stesso al quale incombeva la nomina ed elezione di tali ministri e degli altri inservienti al Monte medesimo.

Col civenzo annuale dei prò sopra le somme impiegate ne' Pegni, giunse a formare un capitale proprio di L.50.970.19. Era nei tempi andati fissato il prò in ragione del 5% ma nell'anno 1802, cogl'assensi del Governo di allora fu aumentato di 1% sicchè attualmente è di 6%. Tale aumento fu accordato per reintegrar il luogo Pio de' discapiti e perdite sofferte nelle monete per il sistema monetario del Governo Austriaco.

Con tali mezzi si riússe il suo capitale nella somma suddetta, che somministrando un conveniente frutto fu conosciuto di equità, colla pubblica permissione, di accrescere gli onorari degli impiegati, che ascendono in pieno ad annue L.2.760. Sebben provide Leggi e cauti metodi in osservanza, pure a fronte delle vigili oure della Presidenza soffrì in Luogo Pio de' discapiti in colpa di inesperienza o di malizia de' stimadori che negligendo le Leggi calcolarono li Pegni di

allota di un valor maggiore al loro intrinseco, ed in proporzione alla fittizia stima si sono somministrate le somme in misure contrarie al prescritto delle leggi.

Scoperto il disordine furono i contravventori o dolosi o inesperti obbligati dalle Autorità superiori al redintrego, obbligandoli a verificarlo in ratte che vengono pagate alle stabilite scadenze. Colle discipline e stabilimenti suespressi fu diretto in passato e si somministra attualmente il Monte stesso, che se avesse maggiori capitali ritraebbe maggiori utilità e potrebbe sempre accorrere alli bisogni de', che una qualche volta non possono suffragarsi per difetto di possibilità, o sia di denaro."".

Tali notizie raccolte in allora dalla pura tradizione sono avvalorate dai seguenti documenti che credevansi smarriti o distrutti, ma che esistono tuttora tra alcune pergamene nell'archivio Comunale e che con pazienti ricerche mi fu possibile ora di rintracciare.

Nel 2 febbraio 1552 il Consiglio di Monselice emetteva la deliberazione di cui si riporta integralmente il processo verbale:

""IN CRISTI NOMINE AMEN; Anno Nativitatis Ejusdem Millesimo Quingentesimo quinquagesimo secundo. Indict, decima, die secundo Februarii. Congregato Consiglio sp.co Montissilicis in Sala consilii sp.co. Montessilicis ad sonum campanae, more solito pro rebus infrascr. peragensis, in quo interfuerunt et primo Magnificus D.Potestas Monts.

Ds Marcus Ant.Verzolenius

Ds Enricus De Lazaro loco Dominici Gazeta (Deputati)

Ds. Laurentius Ritius

Ds.Sthephanus Nigler

" Lodovicus Zucattus

" Jo.Fran.Tasellus

" Bap.Florentinus

" Barthos Pernumia

" Jacopus Rosia

" Jacopus Ferrarius

" Andreas de Martinengo

" Nicolaus Puteo Nevo

Ex" Hieronimus De Ferrarjs

" Jacobus Juntius

" Franc.Guerra

" Hieronimus Zago

" Liberto

Ser Barth.Merlinus

Ds. Franc.Dabbo

Gabriel Dabbo v.canc.

Fu esposto li sp.deputadi della sp.co. aventi il Clar.mo signor Potestà et sp.cons.che essendo grandissima necessità a proveder e una opera santa e molto bisognosa et de molto suffragio alli poveri qual si trovano in questo castello; la qual serà causa che tanti, nostri poveri che patiscono da l'ame per non haver de qualche denaro per non li esser qui il modo de agiustarli per non patir de fame, sono sforzati andar a Padoa a impegnar con grandissima spesa e danno di detti poveri. Perho volendo con lo agiuto de quelli qual metteranno denari sul sacro monte co utilità del tre per cento: è quelli lassare per servir li poveri i quali s'erano in bona quantità: E si metterà su detto Monte li denari della Commissaria de mes.Giacomo Savacca quali li massari scoderano de tempo in tempo e quando le donzelle serano maritate andarono con il suo marito a levare li soi denari: et non serano mandati in sinistro: come per li tempi passati si è fatto.

Quaes pars ballottata habuit ballotas favorabiles decem et novem (19) non sinceras dues".

A questa deliberazione fanno seguito le due altre 25 marzo 1553 e 7 gennaio 1555 che pure integralmente si trascrivono:

"" Die XXV Martiis 1553. In sala sp.consiliis Montissilicis praesentibus ecc. (non figurano i nomi)

per execution della parte presa nel sp.Consiglio sotto di secondo Febrarrio 1552 p.la quale fu preso qualmodo chi voleva metter denari sopra il sacro Monte della Pietà de Moncalese per sovenir li poveri de quali havessero in rason di tre per cento per far opra si bona et fruttuosa, onde al presente m.Marco Giolo del q.sire Vizenso fornaro da Moncalese desidernado agumentare una opera tanto fruttuosa et sovenir li poveriXto con questo emolumento et esibitia dalla parte concess.alla qual si habbia.....spontaneamente per se et suoi heredi ha numerato et esborsato in tanto oro lire domille cinquanta do soldi sei sei de pizoli, scudi cento doro che fano L.680, doble n.6 in lire 15 S.4 l'una L.91 S.4 una dobla bolognese L.15 ongari n.13 a L.9 l'uno = L.98 s.6 sciotti N.3 a L.7 l'uno = L.23 S.2 veneziani N.28 a L.7 S.18 =L. 221 S.14 uno florin dalla testa, un sciotto ecc. li quali tutti sumano le dette L.2052.S.6 de pizoli: li qual denari hebbe et ricevette M.Giacomo delli Ferrari Massaro del Sacro Monte della Pietà, per no

me de M.Stefano di Negri et M.Baptista Fiorentin cassieri e per li qua
 li promette de rato in propriis bonis, la qual esborsatio il detto M.Mar
 co fece pres.lo exc. M.Juan dal Greco et m.Rigo de Lazaro deputadi del
 la sp.co. del Moncelese et per la cose predete obliganti tutti li boni
 ragione ed ation di ditta sp.co. in forma valida, presenti a ditta es=
 bors. et; reception M.Bartholomæo Pernumia M.Marco Ant.Verzolese et M.
 Franco Dabbo come homini de ditta comunità etc....con dichiaratio et
 patto fra esse parti per solenne stipulazion che esso M.Marco non possi
 levare li pred.Denari over parte di essi se non finito l'ano et poi fi
 nito l'anno ecc.

Not.Oliviero Bertazzo di Monselice """.

"" Parte consigliere che stabilisce di trattenere nelle Cassa del Monte
 di Pietà li duc.200 imprestati da M.Fornaro Vincenzo e di passarli
 l'interesse del 5% con condizione di restituirgli quando vorrà il Comu
 ne e quando lo ricercherà il creditore.

IN CRISTI NOMINE AMEN Nativitatis ejusdem Millesimo quingentesimo
 quinquagesimo quinto Inditione XIII die Lunae septimo Januarii.

Congregato consiglio sp.co. Montissilicis in sala consiliis ad so
 num campanellae ut moris est pro etc.

In quo interfuerunt et primo

Magnificus et generosus Dnus Paulis de Medio p.ser et Ill.DUODO
 veneziarum oppidi Montiesiclis potestas dignissimus et sui distinctis:
 sp.D.Jacobus Juntius deputatus

- | | |
|------------------------|-----------------------|
| D./Antonibus Rizzattus | M.Nic.Pozonovo |
| D.Sthephenus Niger | D.Franco.Guera |
| D.IO Franc.Tassellus | M.Baldassar Rizzattus |
| D.Marcus Ant.Verzalese | D.Thedeus Tassellus |
| D.Lodovicus Zuccatus | D.Gabriel Dabbo |
| D.Enricus de Lazaro | D.Ant.Zotta |
| D.Franc.Dabbo | M.Nic.Florentinus |
| D.Gironimus Zago | M.Primus Inselmi |
| Ser Domcus Benda | M.Carolus Pozonovo |

D.Franco.Niger - Ego Oliverius Berthatus Not.et Cancell.sp.com. Montis.

Fu esposto per Misier Giacomo Jonzo deputado che savendo fatto in
 tender Sier Marco Fornaro e Sier Visenzo da Moncelese la sp.co. habbia
 animo di voler servircene più oltra delli ducati trecento già per lui
 a quella dati per beneficio del sacro monte della pietà. Anchora che da
 altri gli siano sta fatti ragionevoli partiti tal che, in lui ne verreb

be in maglio de utile che sei duc.per cento. Pur per esser di questa
 tare et havendo ricercato sempre de fargli ogni possibil beneficio et
 comodo precib se offrissi de lasciar detti ducati CCC. alla prefata sp.
 com. cun questo che gli sia dato de utile a rason de cinque per Co et
 perhò fu posta la parte per il Clar. Sig. Potestà ed detto m. Giacomo de
 putado che siano tenuti detti duc. CCC per la sp. co cinque per anno il
 hce duri et comind. a beneplacito così della sp. co pred. come di esso
 sier Marco. Quae pars posita et ballotata habuit ballotas favoribales
 XXI cont.2.

Ideo pars supr. obtenta fuit.

Ego Oliverius Bethatius q. Dm. Marci Salodiant ecc. ""

Dalle sudette deliberazioni consiglieri si ricava che i fondi oc-
 correnti per l'andamento del Monte, venivano dati dai cittadini per gra-
 ziosi prestiti o per mutui. Anche il nostro Monte di Pietà come tutti
 gli altri in generale si resse per lunga serie d'anni coi sistemi sta-
 biliti dal Consiglio Commale e il Governo non s'ingeriva che di tratto
 in tratto per l'approvazione od autorizzazione di qualche atto speciale.

Questo può ricavarsi dalla seguente determinazione del Senato Vene-
 to per dare stabile e definitivo assetto all'ordinamento e governo del-
 la Comunità di Monselice, documento che si riporta soltanto nella par-
 te riguardante il Monte di Pietà dovendo d'altra parte venire riporta-
 ta nei capitoli relativi alla costituzione della Comunità.

""M D L X Die primo Junii

Havendo nelle guerre passate la fidelissima Comunità nostra di Mon-
 celese persi li suoi statuti et l'ordinationi del suo Consiglio, gover-
 nandosi per consuetudine, le quali si vedeno in diversi tempi alterate,
 et dolendosi quel fidelissimo populo nostro del governo presente, et
 dimandando regulatione e ben conveniente metter così chiara et ferma re-
 gula, che nell'avvenir non possa succiesser alterazione alcuna, però

O M M I S S I S

Debbano reintegrar il Monte della Pietà, et nell'avvenir non possan-
no tuor il denaro del detto monte per far alcuna altra cosa, ne unir
quello con li conti de quella Comunità, et per quel Rettor nostro sia
eletto de anno in anno uno del populo, il quale possa veder li conti
del detto Monte, a ogni suo beneplacito et in caso de disordine debba
referir il tutto al detto Rettor, ovvero dove darà bisogno.

O M M I S S I S

Lecta die prima Junii facta fuerunt litterae Potestati Montissilicis
 et successoribus die 2 Junji 1560. "".

Nel secolo XVII° forse in seguito alle pestilenze che avevano in-
ferito nel nostro territorio, il Monte di Pietà, per scarsenza di mez-
zi non era più sufficiente ai bisogni della popolazione, tanto che spe-
ciali istanze dei cittadini provocarono la qui sotto riportata Ducale
22 marzo 1638 che permetteva alla Comunità di Monselice di richiedere
l'opera d'un Ebreo perchè potesse quivi far pegno.

""Pascalis Ciconia Dei grazia Dux Venetiarum nobiliss et Sapientibus
Viris Alexandro Donato da suo mandato Potestati Montis Sibicis et suc-
cessoribus fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

Significamus vobis hodie in consilio nro captam fuisse partem te-
norris infrescripti che per le cause dichiarite nella supplicazione,
et riposte hora lette, sia permesso alla fidedissima Comunità nostra
di Moncelese il poter condur un'hebreo in quella terra per banchiero
con libertà di poter fenerar et prestar sopra beni mobili solamente,
con quel manco interesse, che convenerano fra loro non eccedendo però
dieci per cento, et con quel obblighi carichi et capitoli, che da essa
comunità sarà giudicato conveniente per beneficio et comodo della po-
vertà si come umilmente supplicato. Quare auctoritate sup Concilii
mandamus vobis ut supradictam partem observatis et ab omnibus inviola-
biliter observari, et in actis Concelleriae registrarari faciatis"".

Malgrado le più ampie ricerche presso l'Archivio di Stato non si
ebbe modo di rintracciare la supplica che originò la predetta ducale.

Si riporta inoltre la seguente ducale 18 giugno 1667 sul Cassiere
provvisorio Dr. Pietro Antonio Diamante.

"" "Marcus Antonius Justiniano etc.

Laurentio Priolo

Destinato da Cap.o di Padova con decreto 26 maggio caduto il Dot.
Pier Antonio Diamante ad assistere per modum provisionis in qualità
di Cassiere agl'interessi di cotesto Monte di Pietà intendemo con sen-
timento essersi li Deputati di cotesta Comunità fatto lecito di citarlo
avanti di voi per revocatione del Decreto medemo et essere voi pur de-
venuto al suo taglio con mandato penale rilasciato contro lo stesso
Diamante, perchè non hevesse ad intraprender l'impegno. Quanto se ren-
de per se stesso insufficiente il ricorso altrettanto è contrario alla
volontà del senato che voi habbiate in materia spettante a quella Rap-
presentanza potuto aderirvi, però col medemo espressamente vi incari-
chiamo ad annullar ogni atto che fosse corso in contrario al Decreto
sod. così che sia puntualmente eseguito, quanto viene per esso concor-
dato. Dovendo in avvenire astenersi da simile novità e procurar nel

la buona corrispondenza con Pubblici Rappresentanti il pubblico migliore servizio, tale essendo la nostra risoluta intenzione e dell'eseguito ne attenderemo gli annunzi.""".

Dicemmo già che il Monte di Pietà di Monselice, come gli altri Monti in genere, fu per lungo tempo governato con norme determinate dal Consiglio Comunale, salvo, da parte del Governo, opportuna ingerenza per autorizzare o meno qualche atto speciale. Con tali sistemi si ressero infatti per quasi tre secoli i Monti di Pietà in generale. Furono essi in questo modo dipendenti solo dalle leggi generali dello Stato e municipali delle Città, dai rispettivi pubblici rappresentanti, dai Sindaci inquisitori e dal Senato. Introdottisi coll'andare del tempo gli arbitrii ed i disordini, alla metà del secolo XVIII° venne stabilita una conferenza del Savio Cassiere del Collegio, dai magistrati, dai revisori e registratori delle pubbliche entrate dai deputati ed aggiunti alla previsione del denaro per studiare i mezzi con cui provvedere alla sorveglianza e direzione generale dei Monti dello Stato veneto ed in seguito col parere di questi, si affidò tale sorveglianza e direzione al magistrato dei revisori e registratori delle pubbliche entrate, ma un anno dopo (1754) venne costituito il magistrato degli Scansadori.

Da una informazione generale sopra i Monti di Pietà del veneto dominio, presentata al Magistrato degli Scansadori ai Monti dal ragionato Giuliano Tassini si rileva chiaramente quale fosse la natura organica dei Monti di Pietà sotto la Repubblica di Venezia.

I Monti di Pietà vengono definiti dal ragionato Tassini: Banchi di rifugio o fondachi e deposito di soldo destinato a sovvenir bisognosi a liberarsi dalle mani degli usurai, col prestar ad essi sopra pegni all'utile permesso dalle Leggi civili e dalle bolle Pontificie del solo 5%.

Il soldo che forma l'essere dei Monti è quello che si denomina Capitale. Il capitale nasce e si aumenta ordinariamente e quasi in tutti i Monti, per sette sorgenti e sono:

- 1) denaro effetti o che si raccoglie e si raccolse dalle somministrazioni dei primi istitutori, dalle elemosine dei devoti, dai legati dei testatari, ed in qualche Monte ancora per qualche assegnamento del pubblico erario.
- 2) i civanzi annuali delle utilità delle prestanze, dove però non sono disposti ad altre opere pie.

- 3) I sopravvanzi dei pegni (soprapiti) venduti all'incanto, quando non sono richiesti dai proprietari nel termine di un decennio.
- 4) I livelli passivi, ma col però minore dell'Utile che si ricava dal farli circolare nelle prestanze.
- 5) Le pene pecuniarie che vengono levate ai ministri trasgressori
- 6) Il ricavato dei beni ceduti dai debitori e ogni genere di lor pagamento.
- 7) I depositi di qualunque natura di soldo che da particolari, Chiese, Comende far devonsi sui Monti per esser posti in circolazione colla condizione però di restituirli ad ogni ricerca dei proprietari.

Dai civanzi si detrae una porzione, detta Bagattino, che resta intangibile per gravi bisogni in una cassa di sanità. Quando poi vi è qualche sopravanzo, lo si gira ai capitali, o lo si impegna in elemosine ai poveri ed in altre Opere Pie.

Le prime Leggi dei Monti furono stabilite brevi e semplici dai primi istitutori privati e furono approvate dal Governo. Fin dall'anno 1725 con Ducale 27 marzo era stato ordinato a tutti i Monti di Pietà del territorio Veneto la istituzione del "bagatin di sanità", cioè una cassa parziale da denominarsi cassa del bagatin di sanità, da componersi questa del tratto delle regalie o censi che si ritraggono dagli imprestiti che fa il Monte. Da tutto il corpo di questi censi o regalie doveva essere scorporato un bagatino per Lira da tutto il denaro imprestato sopra pegni, che viene a rilevare Lire 4 soldi 3 sopra ogni mille Lira d'imprestito e questo soldo del bagatin doveva essere posto nella predetta cassa di sanità da tenersi custodita a parte, non potendo essere mai disposto senza previa pubblica permissione, dovendo inoltre restar assolutamente vietato il farsi del soldo delle regalie o censi predetti alcun uso in qualunque tempo, o volersene anco nelle disposizioni acconsentite se non sarà stato reso esatto conto al magistrato della sanità dell'adempimento intero della pubblica volontà in tale proposito e del denaro effettivamente fatto passare nella cassa suddetta del bagatino". Seguono nella stessa ducale le pene stabilite ai controvventori.

Questa provida istituzione del "bagatino" venne fatta dal Governo veneto sull'esempio della Città di Vicenza, la quale avevalo istituito fino dall'anno 1623 "ad oggetto di non essere angustiata, nè mancare di mezzi di occorrere prontamente alle moleste esigenze della pubblica salute."

Nessun accenno troviamo negli atti di questo Monte relativamente a tale istituzione. Non sarà mai abbastanza lamentata, a prescindere dall'incendio dell'Archivio Comunale avvenuto nel 1513, la trascuratezza che fin dai remoti tempi presiedette alla conservazione di atti e documenti della Comunità e di altri Civici Enti, in buona parte dispersi e distrutti fino a pochi anni fa, tanto che per rintracciare ogni notizia storica, difficile riesce trovarne il filo che ne sia sicura guida.

In riguardo alla Cassa del Bagattin, nell'Archivio del Museo di Padova, trovansi riunite in una busta tutte le partite dal 1725 al 1793 relative a detta Cassa per i Monti di Cittadella, Monselice, Montagnana, Este. Il fascicolo riferentisi al Monte di Monselice porta questo titolo "Giri, conteggi e copia di Partite del S.Monte di Monselice per la Cassa del Bagattin anno 1727 e seg. (fino al 1793)".

Le prime norme definitive furono date a questo Monte di Pietà da Marin Antonio Cavalli Provveditore di Padova con l'Autorità concessagli dall'Ecc.mo Senato con Ducale del 9 febbraio 1743.

Infatti da lunghe e laboriose ricerche eseguite nell'Archivio di Stato di Venezia si è trovato che il Dott.G.B.Sandri, anche a nome degli altri deputati della Comunità di Monselice, in data 3 gennaio 1743 presentava al Provveditore di Padova Marin Antonio Cavalli il seguente memoriale, chiedente provvedimenti per togliere vari disordini pregiudizievoli all'andamento del Monte:

"" Ill.mo et Eccell.mo Provveditor

La difficoltà nata nel Consiglio della Comunità di Monselice nel rinvenir soggetti, che s'impieghino nè carichi di quel Santo Monte di Pietà, eccita il debito di Noi Deputati della Comunità stessa servi ossequiosissimi dell'Eccellenze Vostre a rassegnar a questa eccelsa Carica il successo, et i motivi per attendere dalla Pubblica Sovrana autorità opportuno il rimedio.

Oggetto in primo luogo considerabile è la ristrettezza del detto Monte nel suo materiale, in cui non puonnò ben ordinarsi gli pegni, e che a migliaia vengono a moltiplicarsi e però si dispensano quei Cittadini dal sufferire le continove lamentazioni di quei poveri a' quali non riasce ricuperar i loro pegni, perchè non si trovano per la confusione, che a cagion della ristrettezza del luogo nasce nel continuo raccoglimento dei pegni stessi.

Resiste in secondo luogo alla loro buona volontà d'impiegarsi il detto Santo Monte la tenuità de' salari che corrisponde il Monte mede

desimo, rilevandosi in fatto, che il denaro che in presente gira sopra monta due parti di più di quello che fu considerato al tempo che sono stati stabiliti li salari predetti. L'esempio anco della utilità da Sua Serenità concesse a quelli che lo impiegano nelli Monti di Montagnana, Este e Piove, apertamente dimostra conseguir questi più della metà meno di quello conseguiscono li suddetti, avuto riguardo al quantitativo che impegna ognuno dei Monti stessi. In tale incontro non manchiamo ressegnar a Vostra Eccellenza l'aggravio pesante a cui soggiace la povertà di tre soldi per ogni bollettino anco dei pegni i più minuti e non tralasciamo di esponere aver noi raccolto essere stata concessa da Sua Serenità ad alcuni Luoghi e particolarmente alla Comunità di Piove la facoltà di poter prendere denari a censo per l'impiegarsi a beneficio de' poveri. Che se dalla pubblica provvidenza fosse comandata, come humilmente supplichiamo, l'ampliacione del detto Monte col tratto della utilità del medesimo e se a norma dei salari de' Monti predetti fossero a proporzione egualati li salari di quel di Monselice: e così pure fosse minorato l'aggravio del detto bollettino e fosse finalmente permesso anco alla Comunità suddetta di poter prendere denari a censo con l'oggetto predetto, tutto ciò certamente stabilirebbe la prontezza ne' suddetti Cittadini in assumer detti carichi, il profitto d'esso Monte e la consolatione e comodo sempre maggiore della detta povertà. Tanto umilissimo a Vostra Eccellenza in adempimento de' nostri doveri riverentemente implorando che siano partecipate a Sua Serenità l'ossequiate nostre suppliche per le Sovrane sue sapientissime deliberationi. Gratie.

Adi 3 gennaio 1743

Presentata a Sua Eccellenza Provveditor dall'Eccellente V.P.
Gio. Batta Sandri per nome suo e Colleggio Deputato della Comunità di
Monselice "" ""

Il Provveditore nel giorno dopo 4 gennaio 1743 tresetteva il su
esposto memoriale al Senato Veneziano con la seguente accompagnatoria:

"" Serenissimo Principe

Li Deputati della Comunità di Monselice sono venuti a presentarmi l'unito loro memoriale, con cui espongono vari disordini pregiudiciali allo stato di quel Monte di Pietà, et alla sua miglior directione.

Quattro sono i punti ch'esso contiene: uno ristrettezza di stanze per poner li pegni e perciò occorrere la sua dilatazione; secondo troppo scarso essere l'assegnamento a' Massari, da che nasce aliena-

tione a quel Ministero, che si prolunga nel maneggio, per necessità di trovar successori; terzo essere troppo gravoso il peso di tre soldi per Bollettino e quarto che cresciuto per le calamità de' tempi correnti il numero de' poveri, non puono essere tutti suffragati; e però chiedono la facoltà di prendere qualche summa a censo per farne l'affrancazione a tempi limitati, et ogni volta fosse il Monte in vigore di farla.

Ritorno al primo, e vengo assicurato essere il Monte ristretto in due sole stanze, nelle quali non potendo capire ne' calti fissi in ogni lato, e nel mezzo ancora i numerosi pegni, succeda da un tale difetto la confusione e l'impossibilità di trovar gli Pegni per consegnarli ai proprietari, che devono far più di una volta ritorno per ricuperarli, e per ciò farsi indispensabile la dilatatione, quale si può eseguire, quando l'Eccellentissimo Senato concorresse nella massima, che fosse intrapreso un tale provvedimento, da eseguirsi in ogni caso con disegno di perizia, calcolo di spesa, per deliberare l'opera sopra l'incanto al minor offerente, con l'intervento et approvation della Camera, fissando di supplire col soldo delle regalie, de quali è in riguardo devole civanzo, il Monte stesso, essendo col mezzo di questo asceto il Monte dall'anni 1660 in cui era di L.18.000 al presente a L.35.524.00 restando pur suffragato de depositi privati di L.13.190 e di L.6.766 di ragione delli tre soldi per bollettino.

Sopra il secondo punto de scarsi salari a' Ministri, da che può nascere l'abborrimento di quell'impiego per altro giornaliero, anzi me ne forma l'argomento gl'ultimi esperimenti fatti con le ballottationi di quel Consiglio, in cui nella prima ballottatione non passò alcuno da metà de' Voti e nella seconda reballottatione rimasto Iseppo Gazzetta renunciò non solo il Massariato, ma la Cittadinanza ancora, onde sciogliersi da tali impegni. Crederei a facilità delle accettazioni darle qualche accrescimento o col metodo instituito dal fu Benemerito N.H.Ser Zuame Corner Capitano precessore nel 1714 per li Monti di Este e Piove o pure con misure proportionate alla forza del Monte.

Ma risulta per verità troppo l'aggravio delli tre soldi per bollettino a cui soccombe, tanto chi fa il pegno per due lire, quanto quello per cento, il che merita giustamente la sua riforma a sollievo delle summe più basse, che vengon a riferirsi ai più miserabili.

Il quarto ed ultimo punto riguarda la facoltà di prendere soldo a censo, a soccorso di tanti che languiscono per la debolezza del Monte. Se mi pone in riflesso l'unità Terminatione degli Eccell.mi Signori Sindaci Inquisitori in Terra Ferma l'anno 1674, che riguarda il Monte

di Verona, a cui è concesso soccorrere il Monte secondo le sue contin-
genze, con una conditione però reciproca di poter tanto chi lo esborsa
quanto il Monte affrancarsene senza limitazioni di tempo, affine non
timanga in Cassa soldo in aggravio di essa.

Quando così potesse edempirsi a Monselice potrebbe aprirsi un sor-
gente al Povero all'interesse del Pio Luogo, e facilitare di trovar M.
Massari che lo amministra, potendo dal vigor che prendesse infondere
maggiori utilità a Ministri e concorrendovi la publica Carità, vorrà
che tutto dipenda da questa Carice Prefettizia, onde prendere aggiusta-
te misure dell'esigenze del Monte, e stringere la fede de' Ministri
all'osservanza delle proprie incombenze, mentre da quella dipende la
felicità del Pio Luogo.

Tutto sottopongo alli maturi riflessi dell'Eccellenze Vostre, per-
chè se mai dovesse impiegarsi l'obbedienza mia, cercherà sopra ognuna
delle circostanze dei punti suddetti di circoscrivere quelle regole
che convenissero a secondare la Sovrana volontà dell'Eccellenze Vostre.

Cratie.

Padova 4 gennaio 1742 M.V.

MARINO M'VALLI Podestà.

Nel 9 febbraio 1743 (1742 more vveneto) il Senato, col seguente
Decreto, dava incarico al Provveditore Cavalli di accordare quanto
era stato richiesto dalla Comunità di Monselice:

"" I742 9 febbraio in Pregadi "

Al Provveditor di Padova

Intesesi l'esatte informazioni vostre sopra il memoriale
umiliato delli Deputati della Comunità di Monselice, in cui implorano
dilatectione di quel Santo Monte, onde riponer i Pegni, accrescimento
di stipendio a Massari, minoracione delli soldi tre per Bollettino di
qualche impegno e la facoltà di prendere qualche somma di denaro a ce-
so per affrancare poscia l'affrancatione, quando fosse ridotto il Mon-
te in vigore; Haverà il zelo nostro per quello sia la dilatatione mede-
sima ad accordarle la facoltà ma in misura di moderatezza, formando al-
tresi quella Terminacione che riputerete giusta riguardo all'accresci-
mento di stipendio a' Massari e così pure per minorar li tre soldi per
Bollettino, ma con l'avvertenza però che da ciò resti pregiudicato il
Monte medesimo, e quanto sia al bisogno di soldo ci aviserete la sum-
ma potesse essere bastante a suffragio dello stesso per dirvi poi la
volontà nostra.

Letta Serenissima Signoria

OTTAVIO NEGRI Segretario

In base alle facoltà come sopra concessigli, il Provveditore Marin Antonio Cavalli stabiliva le norme definitive per il Monte di Pietà di Monselice sotto il titolo di "Capitoli ed ordini" datati da Padova il 23 aprile 1743 e che costituiscono il primo Statuto del Monte stesso.

Secondo tali concessioni spettava al Consiglio della Comunità di eleggere di anno in anno un Massaro che doveva soddisfare i poveri distinguendo i più lontani e bisognosi "onde suffragarli del soldo potesse meritar il pegno ecc. uno scontro che doveva tenere il registro dei pegni, uno stimador, il quale doveva dare il giusto valore al pegno " a ciò due soli terzi del loro valore detratte le utilità e soldo del Bollettino, possino essere imprestati sopra di essi, due cassieri per i quali venivano stabilite norme precise e ben determinate.

Lo stesso Cons.Com.doveva nominare il quaderniere e Nodaro " quale si impiega anco nell'Ufficio di "sanità" con facoltà di elegerli anche ogni triennio per la difficoltà di trovare persone capaci al detto posto. Il Quadernier doveva avere una specie di registro controllo a quelli dei Cassieri, il Nodaro nelle vendite d'im pegni ad incanto doveva tenere un particolare registro degli acquirenti ed altre notizie.

I Deputati della Comunità dovevano avere la sovrintendenza degli affari tutti ed interessi del Monte. Ai Deputati venivano assegnati ducati 12 per cadauno all'anno; al Massaro, allo Scontro ed allo Stimador per tutto il tempo della loro gestione rispettivamente Ducati 130 40 e 80. Ad ogni Cassiere per ogni sua muta ducati 25 al Quadernier pure 26 e così anche al Nodaro 25 sempre all'anno.

Queste norme, come abbiamo precedentemente narrato, vigevano ancora nel 1806-07 quando per la Legge Napoleonica 21 dicembre 1807 n.279 l'Amministrazione del Monte passò alla Direzione della neocostituita Congregazione di Carità che lo tenne fino al 1819 nella quale epoca per Decreto governativo Austriaco 19 luglio 1819 veniva ordinata la separazione degli stabilimenti di beneficenza e delle loro sostanze secondo la loro fondazione e proprietà.

Il Monte di Pietà passò allora ad essere governato secondo le norme tracciate dalla circolare 13 ottobre 1819 n.31297. Nel 1° luglio 1869 il Consiglio Comunale dettava le nuove norme che servir potessero di base alla formazione dei nuovi Statuti dei Pii Istituti, ma poichè quelle direttive erano troppo restrittive e trovavansi in conflitto con la piena autonomia di cui gli enti suddetti avevano diritto, nel 2 luglio 1872 il Consiglio prendeva una nuova deliberazione per la qua

le si stabiliva:

a) che al Monte di Pietà, Casa di Ricovero ed Ospitale Civile fosse concessa piena autonomia sicchè nella loro amministrazione non avesse ad essere altra ingerenza del Comune e Congregazione che quella consentita dalla legge;

b) che su queste ed altre basi generali all'uopo determinate cadauno degli Istituti avesse a formare il proprio Statuto per organizzarsi a termine della nuova legge.

Su tali norme venne eretto il nuovo Statuto del Monte, approvato con Regio Decreto 18 aprile 1876. Questo Statuto è stato sostituito da quello approvato con R. Decreto 27 ottobre 1902 N. 466.

In questo e nel precedente erroneamente si afferma essere sorto il nostro Monte intorno il 1625. Abbiamo visto in antecedenze la istituzione avvenne invece molti anni prima; la data del 1625 incisa anche nella lapide infissa nella facciata principale del fabbricato ogivale che fu fino al 1934 Sede del Monte e scritta sotto un dipinto esistente in uno dei magazzini di esso, deve riferirsi piuttosto ad una trasformazione nella Sede dell'Istituto.

Lo Statuto vigente stabilisce i mezzi con cui il Monte provvede al suo scopo e che consistono nel Capitolo in numerario costituente il patrimonio, ammontante a 31 dicembre 1898 a L. 70.035.56 e nei depositi che si ricevono a risparmio, fissa il Personale Amministrativo in 3 Membri effettivi e 2 supplenti nominati dal Consiglio Comunale scadenti per anzianità uno ogni anno, ineleggibili per due anni dopo il secondo triennio di carica ed i quali ogni anno nel proprio senò eleggono il Presidente, stabilisce le operazioni dell'Istituto che consistono nella sovvenzione, ricupero, rimessa, vendita del Pegno, dettando per ciascuna operazione le norme relative; provvede alle prescrizioni per i depositi e ad altre disposizioni generali e transitorie e rimette tutto quanto concerne il personale d'Ufficio ad apposito regolamento interno.

Il Regolamento approvato dalla Deputazione Provinciale il 6 aprile 1877 venne abrogato e sostituito dal nuovo Regolamento 10 marzo 1904 approvato della Giunta Provinciale Amministrativa di Padova il 15 luglio 1904 al N. II 64.

Esso stabilisce le norme generali d'Amministrazione e Contabilità, il personale d'Ufficio che si compone di:

un Segretario - Regioniere

un Pignoratorio - Cassiere - Guardarobiere

un Perito Stimatore
 un Scrittore - Contabile
 un Inserviente
 una Cucitrice

fissando per ognuno le attribuzioni, i diritti ed obblighi, le cauzioni e responsabilità, detta la norma da seguirsi nella aste, provvede ai vincoli dei pegni, smarrimenti e sequestri nonchè al servizio Risparmio ed alle altre disposizioni diverse e transitorie.

Il Patrimonio del Monte di Pietà ammontava a fine esercizio 1914 a L.76.538.85.

Aggiungiamo qui qualche notizia d'indole generale.

Il nostro Monte di Pietà fin dalle sue origini ha sempre continuato ad accettare depositi ad interessi e noi ricordiamo fra i più recenti depositanti il benefico Marco Santarelo che alla Cassa del Monte aveva affidato ben 6.000 Napoleoni d'oro da lui poi legati nel 1870 ai Pii Istituti. Cittadini.

Dal registro mandati della Comunità risulta che nel 1564 era "estimador dei pegni, Baldissera Rizzato ciò che dimostra come in precedenza della istituzione del Monte ed anche durante il funzionamento del Monte stesso, la Comunità pagasse e tenesse a servizio dei cittadini, un pubblico stimatore a cui ognuno potesse ricorrere nelle trattazioni dei pegni per averne opportune garanzie.

Nel 1609 furono poi date disposizioni perchè non si potesse da chiunque prendere pegni se non fossero stati dapprima controllati dalla Camera dei Pegni.

Nel 24 febbraio 1650 vengono da Veneto Senato impartite disposizioni circa ai disordini verificatisi nel maneggio di denaro nel Santo Monte di Pietà di Monselice/

Con Ducale 20 novembre 1714 viene proceduto alla nomina dello Stimatore del Santo Monte di Pietà con l'assegno di 24 Ducati annui.

Con Ordinanza 1743 della Serenissima viene data facoltà ai Deputati della Comunità di prendere a livello L.1.000 per sovvenzioni al Monte di Pietà.

Nel 13 marzo 1758 la Pianta degli Impiegati del Santo Monte era così formata:

1 Massaro
 1 Scontro
 2 Cassieri
 1 Quaderniere

I Cancelliere

Nel 1838 e fino a circa il 1849 (epoca della sua morte) fu Direttore del Nostro Monte di Pietà Balem Fomar il quale fu uno dei primi benefattori per la istituzione del nostro Civico Ospitale (Vedi mia Storia Pii Istituti a pag.252).

Nella seconda metà del secolo scorso e nel periodo della maggiore attività e consistenza finanziaria del Monte troviamo il personale impiegatizio così composto:

Bertana Felice - Direttore

Tosello Giuseppe - Segretario

Carturan Girolamo (mio padre) Stimatore

Grizzi Giacomo (sostituito poi dal figlio Giuseppe) Cassiere

Gaban Giacomo - Quaderniere

Mazzocca Eugenia - Cucitrice

Bernardini Pietro - Inserviente

Le condizioni finanziarie del nostro Monte di Pietà non sono mai state floridissime ma però esso ha sempre fino al periodo della prima guerra mondiale soddisfatto nel miglior modo possibile alle esigenze della popolazione. Si fu appunto durante la Grande Guerra e negli anni immediatamente successivi che esso venne a trovarsi in grave disagio economico tanto da averne minacciata la propria esistenza. L'Amministrazione del tempo, preoccupata per le aspre conseguenze che sarebbero derivate dalla chiusura del Monte prese accordi per un diretto intervento del Monte di Pietà di Padova. In seguito a ciò con Regio Decreto 1 maggio 1922 il nostro Monte veniva raggruppato nel Monte di Pietà di Padova sotto la gestione del Consiglio Amministrativo di quest'ultimo Istituto. Avvenne così che il Monte di Padova poté ravvivare, se non addirittura istituire, presso il nostro Istituto la Sezione Credito in modo da sopperire ai disavanzi che presentava la Sezione Pegno.

L'ufficio della Sezione Credito venne aperto, con opportuni adattamenti, nella sala terrena, dapprima adibita alle Aste, del fabbricato ogivale di Sede, prospiciente la Piazza Vittorio Emanuele II°, tra la loggetta e lo stabile Vallanzasca. I provvedimenti così adottati lasciavano sperare nella possibilità che la Sezione Pegni potesse continuare nel suo funzionamento quando con Regio Decreto 17 agosto 1923 n.2125 il Monte di Pietà di Padova, già classificato di prima Categoria ai termini del Regio Decreto 14 giugno 1924 N.1396, venne assorbi

L'assorbimento virtualmente si effettuò sul 1926 ed il Regio Decreto del 1928 non venne che a legalizzare il già avvenuto cambiamento.

Emanatosi il detto Decreto 17 agosto 1928 n.2125, sorse il problema sulla destinazione del Monte di Pietà di Monselice il quale, essendo classificato di seconda Categoria e quindi soggetto alle Leggi sulle Opere Pie, non poteva essere assorbito dalla Cassa di Risparmio. Dopo varie pratiche esperitesi fra i Ministri dell'Interno e dell'Agricoltura e Foreste la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo venne dalla Autorità Centrale prospettata, come unica soluzione possibile, la necessità del concentramento del nostro Monte di Pietà nella Congregazione di Carità. Quest'ultimo Istituto però, (eravamo arrivati, durante le more di tali pratiche, al 1933) considerando che a 31 dicembre 1931 la situazione finanziaria del Monte presentava un disavanzo di L.8725,57 dopo che era già stato, dalle precedenti annuali perdite, assorbito il preesistente patrimonio di L.46.125,81 e considerando inoltre che le perdite annuali di gestione si aggiravano sempre sulle otto mila Lire.- faceva noto all'Autorità Superiore che il concentramento del Monte non solo non avrebbe dato alcun beneficio patrimoniale alla Congregazione ma avrebbe posto questa sul grave dilemma o di sopperire agli annui disavanzi del Monte depauperando lo scarso proprio patrimonio e sottraendo le modeste sue rendite alle opere di proprio istituto o di chiudere definitivamente il Monte producendo notevolissimo danno alla popolazione in genere.

Proponeva quindi la Congregazione, in seguito a conformi accordi con la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo che "fosse tolta al Monte ogni sua personalità giuridica e con opportune modalità venisse il Monte affidato alla Cassa di Risparmio che lo avrebbe gestito come una propria Agenzia. La Cassa di Risparmio avrebbe condonato ogni disavanzo risultante dalle gestioni del Monte ritenendo a proprio carico ogni passività.

Il Regio Ministero annuiva a questi concetti ed invitava la Congregazione a promuovere le pratiche per la trasformazione (e non il concentramento) del Monte a favore della Congregazione stessa con obbligo di devolvere le eventuali rendite disponibili del predetto Monte per scopi elemosinieri generici.

La Congregazione, nel mentre preparava gli atti per la trasformazione del Monte, faceva verso al Comune e verso alla Cassa di Risparmio, ogni riserva sui diritti che ad essa sarebbero derivati sul fab-

bricato di Sede del Monte in parziale proprietà del Monte stesso.

Ecco il testo del Regio Decreto di trasformazione del Monte a favore della Congregazione di Carità:

VITTORIO EMANUELE III°

per grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduta la deliberazione della Congregazione di Carità di Monselice (Provincia di Padova) per la trasformazione del fine inerente al patrimonio del locale Monte di Pietà a favore della Congregazione me desima.

Veduti gli atti ed i voti al riguardo espressi dal Podestà del Lugo, nonché dalla Giunta Provinciale Amministrativa di Padova.

Uffito il parere del Consiglio di Stato, del quale si adottano i mo tivi da ritenersi qui integralmente riprodotti.

Vedute le Leggi 17 luglio 1890 n.6972, 18 luglio 1904 N.390, il Re gio Decreto 14 giugno 1923 n.1396 ed i relativi regolamenti; i Regi Decreti 4 febbraio 1923 n.214 e 30 dicembre 1923 N.2841 e la Legge 17 giugno 1926 n.1187.

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno.

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Al Fine inerente al patrimonio del Monte di Pietà di Monselice è trasformato a favore della locale Congregazione di Carità.

Roma addì 12 febbraio 1934^{***}.

In seguito alla pubblicazione del suddetto Decreto ed in omaggio ai preventivi accordi, la Congregazione stipulava con la Cassa di Risparmio la seguente convenzione deliberata il 28 maggio 1934 n.51 ED APPROVATA DALLA GIUNTA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA DI PADOVA il 15 giugno 1934 n.10137/7327 OP.

*** 10 luglio 1934 Anno XII

Tra il Signor Magrini Gr.Uff.Rag.Romano, che agisce in quest'atto nella sua qualità di Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e perciò nell'interesse della stessa, essendo a tale atto autorizzato con deliberazione del Consiglio di Amministrazione 18 Giugno 1934 N.129 da una parte ed il Sig.Cav.Carlo Dal Din che, assistito dal Segretario Avv.Comm?Celso Carturan, agisce nella sua qualità di Presidente della Pia Opera Congregazione di Carità di Monselice

de e perciò nell'interesse della stessa, a tale atto autorizzato con deliberazione del Consiglio Amministrativo 28 maggio 1934 N.5I, dall'altra, si premette e si stipula quanto segue:

Premesso che con Regio Decreto 12 febbraio 1934 n.603, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 20 aprile 1934 n.93 fu stabilito che "il fine inerente al patrimonio del Monte di Pietà di Monselice viene trasformato a favore della Congregazione di Carità di Monselice - che il Monte di Pietà di Monselice, in conseguenza delle gestioni del pegno di questi ultimi anni, ha consumato l'intero suo patrimonio e che anzi, come risulta dal Bilancio della P.O. in data 30 aprile 1934, vi ha tra il patrimonio e le perdite da gestione uno sbilancio di L.43.051,61 - che in seguito a molteplici pratiche svolte, onde assecondare il desiderio delle Autorità interessate e far opera di pubblica utilità, la Cassa di Risparmio ha aderito ad aprire una propria Sezione del Pegno in Monselice, assumendo a completo proprio carico la eventuale perdita annuale di gestione non solo ma, con senso di alta filantropia, si dichiarò anche disposta a sanare la differenza passiva patrimoniale più sopra precisata;

- che la Cassa di Risparmio, di conseguenza, si è dichiarata disposta di lasciare completamente liberi ed a piena disposizione della Congregazione di Carità di Monselice i locali finora occupati dal Monte di Pietà, rinunciando a beneficio della Congregazione medesima a qualsiasi si diritto potesse eventualmente spettarle sull'immobile predetto -
- che volendo le parti dare forma e porre in iscritto le intercorse intelligenze, si stipula quanto segue:

- 1) Le premesse si ritengono formar parte integrante e contestuale dell'atto presente -
- 2) La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo assume come proprie le operazioni di pegno in corso ed i relativi oggetti in deposito, garantendo il regolare ritiro, a suo tempo, dei documenti, in circolazione ed in mano dei legittimi possessori ed assumendo inoltre tutte le attività e passività risultanti dal seguente bilancio di verificaione a 30 Aprile 1934 EII°

Voci	Attivo	Passivo
Cassa	585.10	
Mobilio	684.50	
Immobili	3.000 =	
Interessi competenza	9.652.=	
Pegni preziosi	182.606=	

Voci	Attivo	Passivo
Pegni non preziosi	30.856 =	
Perdite di Bilancio	89.177.42	
Elargizioni	499.=	
Depositi a cauzione	275.700.=	
Patrimonio		46.125.81
Residui passivi		36.20
Sopraprezzi		2.585.90
C/C/ Passivo		259.266.01
Rendite		8.810.10
Depositanti a cauzione		275.700.=

592.524.02 - 592.524.02

3) La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo formalmente dichiara di assumere a proprio carico e quindi di sanare il passivo patrimoniale proveniente dalla differenza tra il patrimonio e le perdite risultanti dal Bilancio, differenza che si precisa in L.43.051.61 ed alla quale sono da aggiungersi le L.3000 - figuranti nell'attivo del detto Bilancio alla voce "Immobili" formando così un totale passivo di L.46.051.61.

4) La Cassa di Risparmio gestirà, secondo i propri regolamenti, la Sezione Pegno in un locale della propria Filiale di Monselice, senza pretendere perciò alcun compenso dalla Congregazione di Carità e rinunciando anzi formalmente, sempre a beneficio della detta Congregazione a qualsiasi diritto che potesse eventualmente spettare sull'immobile in cui il Monte di Pietà ha gestito finora il Pegno.

Fatto, letto, confermato e sottoscritto.

Firmato: Romano Magrini Direttore Cassa di Risparmio

" Carlo Dal Din - Presidente della Congregazione di Carità

" Avv. Celso Carturan - Segretario " "

N.10137/7327 GP -

Visto di rende esecutorio .

Padova II luglio 1934 XII°

p IL PREFETTO

f.to De Giorgio=

Registrato a Padova

Il 3 luglio 1934 anno XII° atti Priv.

Vol.226 n.297 - Esatte L.10.10

F.to il V.Procuratore Superiore""

Nel 23 agosto 1934, come da verbale esistente in atti della Congregazione, la Cassa di Risparmio, avendo in quei giorni trasportato il Monte Pegni ovvero la Sezione Pegno in locali di sua proprietà e precisamente in Via Cesare Battisti N.9a, faceva consegna alla Congregazione stessa del fabbricato che fino ad allora aveva servito di Sede al Monte di Pietà e cedeva al Pio Istituto gratuitamente i mobili che avevano in passato servito all'esercizio della Pia Azienda.

Naturalmente la Sezione Credito, istituita dal Monte di Pietà di Padova, quando prese le redini dell'Amministrazione del Monte di Monselice, venne assorbita dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo fin da quando questa, come sopra si espose, assunse la gestione del Monte di Pietà di Padova.

Sulla facciata di tramontana del fabbricato ogivale che ospitò fino al 1934 il Monte di Pietà si leggeva, prima che si iniziassero i lavori di riduzione ad Ufficio Postelegrafico ed a Biblioteca Comunale, in una striscia di pietra, la seguente iscrizione:

SACER MONS PIETATIS

MDCXXV

Questa data (1625) fu da taluni interpretata come l'epoca di istituzione del Monte. L'erroneità di tale opinione appare evidente dai documenti sopra riportati da cui risulta che il Monte fu fondato nel 1552. Altri ritengono invece che l'anno 1625 indicasse l'epoca in cui il Monte trasportò in quel fabbricato la sua Sede.

Anche questa opinione non è esatta.

Ci sforzeremo a dimostrare le varie fasi subite dalla sede del Monte valendoci dei pochi documenti che abbiamo potuto rintracciare e basandoci su fatti ed argomentazioni che crediamo corrispondenti a verità.

Quali furono i locali occupati da quell'Istituto nei primi momenti di sua fondazione? La risposta ci è data dal Registro Mandati del Comune che va dal 1559 al 1576 e che noi abbiamo pazientemente scartabellato nella certezza di trovarvi, come infatti vi abbiamo trovato, importanti dati storici. Risulta infatti da esso che nel 14 febbraio 1565 fu pagato a Bernardo Fornasiero per quadrelli e calcina per la Camera dei Pegni nella Torre dell'ore...." e che nel 19 febbraio dello stesso anno fu selviata la Camera dei pegni e fatti i banchi sotto la Lozeta". Nel 29 gennaio 1564 troviamo pagamenti fatti a Francesco Muraro

per apertura della porta a sinistra sotto la Torre delle Ore.

Da tutto ciò appare evidente che nei primi anni di vita la Camera dei Pegni, poi chiamata Monte di Pietà, aveva trovato modesto suo posto nello stanzone a pianterreno della Torre dell'Orologio con ingresso dalla porta di sinistra che ha sempre poi servito di accesso al locale stesso per gli altri usi a cui fu questo (come vediamo altrove) successivamente adibito, fino a questi ultimi anni quando, come è detto in altri capitoli, fu demolita la Loggetta e murata la porta stessa. Sotto la Loggetta appositi banchi servivano per le pratiche di pegno tra impiegati e pubblico.

Per quanto tempo la Camera dei Pegni è rimasta in quel posto?

La mancanza di una precisa documentazione ci vieta di rispondere con esattezza alla domanda ma possiamo però farlo con una certa approssimità. Infatti nella Raccolta Atti Notarili della Comunità leggiamo in un documento la seguente intestazione: " I603 - in giorno di zobbia li 18 mese di Settembre in Monselice nella Camera dei Pegni posta sopra la Piazza che guarda verso la Loza Grande....."

Dunque già nel I603 la Camera si era trasferita in una parte del fabbricato che fu poi sua sede fino al I934 perchè infatti la Loza Grande dirimpetto alla quale essa Camera era allogata, sorgeva, come vediamo negli appositi capitoli, dove attualmente ha sede il Municipio Negli estimi del I6I5 figura certa Lucrezia Bruscha quale proprietaria di una bottega divisa in due parti confinante " con la Comunità da una parte, da un'altra con la Camera dei Pegni e dalle altre due parti le Piazze". E' facile identificare questa bottega.

Essa corrisponde perfettamente alla bottega sotto la Loggetta dell'ex Monte di Pietà la quale, ancor oggi divisa in due parti, confinava e confina tuttora a levante col fabbricato ogivale in proprietà allora ed adesso, della Comunità, a mezzogiorno col prolungamento di detto Palazzo verso Piazza V.E.DI° (nel qual prolungamento doveva infatti trovarsi la Camera dei Pegni) a ponente ed a tramontana con le Piazze ora Vittorio Emanuele II° e Municipio.

Però, a meglio intendere tutto quanto concerne il trasferimento della Camera dei Pegni e le successive modifiche e passaggio di sede occorre che noi facciamo un po' di storia, diremo così, tecnica del Palazzo Ogivale ex sede del Monte di Pietà ed ora ridotto ad Ufficio Postelegrafico ed a Biblioteca Comunale.

Quel fabbricato, a prescindere dalla sua trasformazione effettuata nel I939 su progetto e direzione dell'Ing.G.B.Rizzo (mio genero)

fu indubbiamente costruito e riordinato in vari tempi. Il pianterreno opera del 1300, consisteva, all'epoca della sua costruzione in un unico ambiente la cui lunghezza dell'attuale Via Duomo si svolgeva fino all'inizio della Loggetta o meglio all'ingresso di questa.

L'accesso era dato dagli archi tuttora esistenti e che sono stati riaperti appunto nella trasformazione del 1939. Per un tratto di tempo la costruzione venne limitata al pianterreno soltanto, in stile romanico-gotico, cosicchè il locale avrebbe avuto l'aspetto di quello che ora si direbbe un mercato coperto. L'area in cui esso è stato edificato avrebbe corrisposto, giusta quanto afferma il Gloria, all'antico Foro. Infatti il Gloria nel suo Territorio Padovano così si esprime parlando di Monselice e descrivendone la parte edilizia.

"Al piano in sulla piazza presso la Chiesa di S. Paolo è l'antica sede degli Uffici, probabilmente nel luogo stesso, ove ergeasi l'antico Foro che il Brunacci rinvenne colà, ciò che si è detto, in un documento del 1013. Oggi vi trovi il Monte di Pietà, uno dei più antichi che presta al 6%."

Osserviamo però che il Gloria erra nell'affermare che l'antico Palazzo degli Uffici trovavasi nel Palazzo che fu sede del Monte e che noi stiamo illustrando. L'antico Palazzo degli Uffici ergevasi invece a pochi metri di distanza laddove, come diciamo in vari capitoli, fino al 1939 avevano sede la Sala Garibaldi, il Gabinetto di Lettura e le Carceri Mandamentali il quale fabbricato fu demolito per dare opportuna visibilità al Castello Cini.

Dopo pochi anni dacchè era stato costruito il pianterreno del Palazzo Ogivale si provvide all'innalzamento di un piano adottandosi uno stile diverso e cioè lo stile moresco proprio di quel tempo.

La differenza dei due stili indicherebbe due diversi periodi di costruzione ma siccome la forma ed il sistema costruttivo di ambedue i piani possono considerarsi identici, crediamo di poter insistere della quasi contemporaneità delle due opere. Potrebbe giustificare il fatto ammettendo che il pianterreno sia stato opera di un tecnico di antico stampo, di quando cioè il gotico stava ormai per lasciare campo libero al nuovo stile - mentre il primo piano potrebbe essere stato progettato da un architetto di più moderne idee.

1 L'accesso al primo piano era dato da una scala interna che si svolgeva, annessa al muro perimetrale, in due rampe e cioè la parte superiore dal lato di levante e la parte inferiore dal lato di tramontana.

Di questa scala un tratto è ancora conservato.

Dire a quale uso servissero i due piani di quel fabbricato, non è facile di precisarlo perchè documenti in argomento non esistono.

Però da qualche notizia inserita negli atti pubblici del tempo e da varie altre argomentazioni che si possono dedurre dalla conformazione dello stabile, si può arguire che il pianterreno avesse servito al pubblico come locale per affari e contrattazioni ed il piano superiore consistente in una spaziosa sala, fosse stato adibito al luogo di riunioni ed udienze ufficiali data per di più la prossimità del Palazzo Pretorio.

Durante il secolo XVI° il fabbricato venne prolungato, verso Piazza, di una stanza per ciascuno dei due piani e precisamente per quel tratto a cui è stata appoggiata la Loggetta. Il nuovo locale a pianterreno dovette servire a dare maggiore capienza al pubblico ritrovo o pubblica galleria mentre la stanza superiore ebbe lo scopo di dare migliore assetto alla Camera dei Pegni togliendola dal provvisorio locale sotto la Torre di Piazza. Ciò deve essere avvenuto circa il 1573. Senonchè dovette presentarsi un pò imbrogliato il problema di accesso alla Camera dei Pegni. Una diretta comunicazione tra i due piani del prolungamento specialmente per ragioni di spazio, sarebbe stato impossibile ed altrettanto impossibile dovette sembrare la soluzione di stabilirne l'accesso attraverso la sala delle Udienze e degli Uffici costituente il primo piano del palazzo Ogivale. Si venne così nella determinazione di dare ingresso alla Camera dei Pegni mediante una costruzione esterna. Si ideò quindi la costruzione della Loggetta mettendosi molto probabilmente d'accordo con una ditta privata la quale avrebbe dovuto ricavare sotto la Loggetta qualche locale ad uso di negozio riservando alla Comunità il diritto di usare del coperto come pubblica loggia e di adattarvi ogni ulteriore opportuna costruzione. La Ditta privata che dovette prestarsi a tale combinazione fu con quasi vertezza la famiglia Brusco che godeva in quel tempo di abbondante possidenza. La Loggia sovrastante alle bottegge in un primo tempo, o fu lasciata scoperta o fu riparata dalle intemperie in modo provvisorio.

Tutto ciò quindi spiega quanto è riferito dal documento del 1603 e dall'estimo del 1615, notizie che abbiamo in precedenza riportate e che riguardano appunto la posizione della Camera dei Pegni di fronte alla Loza Grande (Ora Municipio) e la bottega in due vani di proprietà di Lucrezia Brusca ricavata nella costruzione della Loggetta. Tale Loggetta e sottostante bottega devono essere state costruite nel

1573.

Infatti nel Registro Mandati degli anni da 1559 a 1576 risulta che nel 1573 furono fatte spese varie di falegname, muratore e pittore, per costruzione di una Loza Grande. Quale poteva essere questa Loggia? Non la Loggia Balano (attuale Municipio) perchè questa fu edificata nel 1470, nè può intendersi che essa sia stata riattata o rifatta poichè il registro mandati parla di costruzione e non di ricostruzione, ristauri o rifacimenti. Non la Loggia piccola appoggiata alla Torre di Piazza perchè costruita nella prima metà del secolo XV° "appresso la Porta che va al Borgo Isola" come si ricava dall'itinerario di Marin Sanuto (1483). In ogni caso tale loggia è sempre qualificata negli atti e registri come Lozeta o Loza Piccola e non Loza Grande come appare nei mandati del 1573.

Della porta d'accesso dalla Loggetta alla Camera dei Pegni si vedono tuttora le tracce.

Quando e da quale artista furono eseguite (a prescindere dalla deformazione subita posteriormente con la costruzione della scala di accesso al secondo piano, come vedremo in seguito) le opere di finimento della Loggetta in modo da farne anche oggidì tema di ammirazione per il puro senso artistico da cui furono improntate? Per la solita mancanza di documenti positivi e definitivi ricorriamo anche qui alle tradizioni ed a logiche deduzioni e considerazioni. Una tradizione antica, si può dire, quanto la Loggetta stessa, vuole che autore del concetto artistico che ha ispirato l'architettura della parte superiore della Loggetta (dicemmo già che in un primo tempo la Loggetta era stata limitata alla sola terrazza e ripari provvisori) appartenesse al celebre architetto Vincenzo Scamozzi (1552-1616). Noi sosteniamo la piena fondatezza di questa tradizione e ne diciamo subito i motivi.

Perchè una tradizione riferibile ad un fatto non astratto ma concreto, insista attraverso generazioni e secoli, bisogna che essa abbia reale fondamento perchè nessuno avrebbe potuto cervelotticamente attribuire un'opera d'arte ad un illustre artista nè i contemporanei ed i posteri avrebbero potuto altrettanto cervelotticamente continuarne ed affermarne il valore e la credenza. E' d'altronde positivo che una egregia concezione artistica quale si presenta la Loggetta (spogliata dalla deturpazione della scala posteriormente aggiunta) non può essere opera di un tecnico di secondo ordine mentre invece può dirsi, senza tema di parer contrario, che essa non stona affatto annoverandola fra le opere dello Scamozzi. Ma l'argomento più importante è per noi

anzi, diciamo pure, definitivo, che ci convince sulla veridicità della tradizione, si è il fatto che in sulla fine del secolo XVI° ed in principio del secolo successivo, e cioè proprio nel tempo in cui la Loggetta è stata costruita, lo Scamozzi trovavasi a Monselice. Infatti, pubblicatosi il Breve Pontificio 12 dicembre 1592 con cui Clemente XIII° accordava la demolizione della antica Chiesa di S.Giorgio alle falde della Rocca, Francesco Duodo, nel 1593, commetteva allo Scamozzi - che allo stesso Duodo aveva edificato il Palazzo a Venezia in S.Maria Zobenigoe - la ricostruzione della Chiesa stessa e l'annesso Palazzo, opere che tuttora noi ammiriamo. Lo stesso Scamozzi progettò successivamente, per conto di Pietro Duodo, le sei Cappelline che, con la Chiesa di S.Giorgio, costituiscono il nostro insigne Santuario detto "Le 7 Chiese".

Del Santuario e dei Palazzi Duodo, parliamo in appositi capitoli. E' quindi tutt'altro che improbabile che lo Scamozzi, durante la sua permanenza a Monselice, sia stato sollecitato a disegnare ed a progettare gli archi di copertura della Loggetta nell'intendimento pure e che ai due piani dell'artistico fabbricato ogivale, fosse aggiunta, facendosi alto riscontro, un'altra nobile opera d'arte.

Frattanto la Camera dei Pegni aveva assunto notevole sviluppo ed andava sempre più affermandosi la necessità di nuovi locali per poter corrispondere non solo alle maggiori esigenze burocratiche ma anche a quelle dell'ammasso e deposito dei Pegni.

Si fu così che nel 1625 la sala costituente il primo piano del Palazzo Ogivale fu aggiunta alla Camera dei Pegni dividendola in opportune stanze modificando le finestre e mettendola in diretta comunicazione con la Camera stessa. Fu questo il primo vero assetto dato in forma regolare alla Camera dei Pegni la quale assunse definitivamente il nome di Santo Monte di Pietà)e, in omaggio a tale evento, fu murata nella facciata di tramontana, vicino alla scaletta d'accesso alla Loggetta la già da noi accennata iscrizione:

SACER MONS PIETATIS
 =====
 MDCKKX
 =====

Le cose rimasero così fino al 1742.

Vedemmo dagli atti riportati nelle pagine precedenti come nel 3 Gennaio 1742 "L'Eccellente G.B.Sandri V?P. per nome suo e Collegio Deputato della Comunità di Monselice presentava istanza a Sua Eccellenza il Provveditore di Padova per il Serenissimo Principe perchè, fra

Altro, fosse provveduto ad ampliare la Sede del Monte e così ne espone^{I532}
va i motivi:

"" "Oggetto in primo luogo considerabile è la ristrettezza del detto Monte nel suo materiale, in cui non possono ben ordinarsi li Pegni, che a migliaia vengono a moltiplicarsi e però si dispensano quei Cittadini dal sofferire le continove lamentazioni di quei poveri a' quali non riesce ricuperar i loro pegni, perchè non si trovano per la confusione, che a cagion della ristrettezza del luogo nasce nel continuo raccoglimento dei pegni stessi"".

Li 9 febbraio 1742 il Doge accordava quanto richiesto dal Sandri fra cui " la dilatazione di quel Santo Monte ma in misure di moderatezza".

Quali furono i lavori per dare al Monte maggior numero di locali ad uso di magazzini per deposito pegni? Anche questo non risulta dagli atti ma possiamo facilmente stabilirlo. Indubbiamente furono ot-turati gli archi del pianterreno, si aprirono delle finestre, si divise la sala in vari riparti e si riattivò la scaletta d'accesso dal pianterreno al primo piano. Il Monte occupò così tutti e due i piani che costituivano il fabbricato in quel tempo mantenendosi l'ingresso a mezzo della Loggetta. Che la chiusura del pianterreno, che fino allora aveva servito ad uso pubblico, sia avvenuta nel 1742 può essere provato dal fatto che nei lavori di riduzione del fabbricato ogivale, nel 1939, ad Ufficio Postelegrafico, si scopersero nell'interno alcuni Stemmi di Podestà ed altre Autorità del tempo, dipinti sui muri, portanti le date prece enti al 1742. Era costume nei secoli passati, da parte dei Podestà e Rettori, di rappresentare il proprio emblema, nelle Loggie ed altri ambienti d'uso pubblico e di proprietà della Comunità. Accenniamo a due di detti Stemmi e cioè a quelli che furono maggiormente rilevabili perchè meno deteriorati. L'uno portava l'iscrizione:

JACOBI ET ANDRAE
MINATO FRATRUM
PAULUS GASPARENUS
CANCELLARIUS

I VM FIDEI TESTIMONIO

e consisteva in fondo violetto grigio e strisce bianche. Tutto il resto in giallo ocra oro. Aveva la data 1606 - 1613.

L'altro presentava la dicitura:

"G.N.C.Pa 1727-28-29" e consisteva tutto giallo oro, stemma centrale su fondo bianco e striscia mediana oro-gigli a contorno oro e stemma inferiore su fondo bruno caffè, striscia bianca agli bianchi.

Il Podestà nell'epoca 1727-28-29 fu Girolamo Natale Canal. Le iniziali del nome corrispondono a quelle dello stemma. Dunque fino ad oltre il 1729 il pianterreno non poteva essere adibito a magazzino del Monte e doveva essere aperto al pubblico.

Quando e perchè fu costruito il secondo piano e meglio quando e perchè fu sovrapposta al Palazzo ogivale quella solenne bruttura che fa i pugni con ogni più elementare senso artistico?

Come mai hanno potute esistere - e purtroppo esistono ancora - dateri di lavoro, tecnici ed autorità che abbiano commesso, eseguito ed autorizzato opere che sono la negazione dell'arte?

Non arriviamo a concepire, ad esempio, nel caso nostro, come non si potesse innalzare il fabbricato usando uno stile consono a quello dei due piani sottostanti ed evitare, senza maggiore spesa, una stonatura ed una deturpazione che appaiono a prima vista agli occhi anche del più profano in materia artistica. Le recriminazioni ormai sono vane, tiriamo innanzi.

Il Palazzo Preterio - demolito, come dicemmo, nel 1939 e di cui trattiamo negli appositi capitoli - sede della Municipalità, per la sua vetustà, ebbe a subire anche nel secolo XVIII° parecchi e non lievi restauri.

L'ultimo di essi figura effettuato nel 1779 ma si capisce che anche quei lavori riparativi non avevano potuto soddisfare alle esigenze dei servizi. Si pensò così di lasciare nel vecchio Palazzo Civico le Carceri ed altri servizi secondari trasferendo in altra località gli Uffici Municipali. E questa località fu apprestata con l'infelice costruzione del secondo piano del Palazzo ogivale. Non so precisare l'anno in cui tale innalzamento fu compiuto e devo maggiormente convincermi della mancanza degli atti relativi dal momento che lo stesso Mazzaroli nelle sue Notizie Storiche su Monselice, ha dovuto, malgrado l'abbondanza di tanti particolari sui restauri e provvedimenti varri per gli edifici Comunali, ometterne ogni indicazione per quanto egli abbia avuto mezzi e tempo di dettagliatamente sfogliare tutti i registri e documenti del tempo.

E' certo però che la costruzione di quel secondo piano deve esse-

re avvenuta all'incirca sulla fine del 1700.

Per accedere ai nuovi locali adibiti ad Uffici Comunali si dovette compiere una nuova deturpazione artistica. Si dovette appunto in nestare nella Loggetta Scamozzi una Scala - quella che tuttora esiste e che rende indipendente il nuovo piano superiore dai piani sottostanti.

La residenza Municipale rimase alloggiata nel secondo piano del fabbricato ogivale fino al Novembre 1856 nella quale epoca passò nella sede ancora attualmente occupata. I locali del Palazzo Ogivale, rimasti così liberi, ospitarono subito gli Uffici del Monte stesso cosìchè i due piani sottostanti rimasero adibiti a magazzini di deposito dei pegni non preziosi mentre quelli preziosi vennero sempre custoditi nelle casseforti collocate nell'Ufficio del Cassiere. La stanza a pianterreno verso Piazza e cioè al lato di ponente del fabbricato venne destinata per le pubbliche aste del Monte.

Tale stato di cose durò fino al 1934 poichè in quell'anno il Monte, come sopra si disse, passò alla sua nuova Sede in Via Cesare Battisti.

Il fabbricato ogivale, in cui nel 1934, erano state a cura del Podestà riaperte le bifore del primo piano e gli archi del pianterreno, nel 1939 venne ristaurato ed adattato, su progetto dell'Ing. G. B. Rizzo, ad Ufficio Postelegrafico nel pianterreno, a Biblioteca Comunale nel primo piano, a Sala della Consulta salvo due camerette per depositi dei libri della Biblioteca Comunale, nel secondo piano.

Ed ora passiamo ad intrattenerci un pò sui diritti di proprietà del fabbricato ogivale.

Osserviamo intanto che negli estimi del 1615 e del 1785 i soli che possediamo - quel fabbricato, come tutti quelli ad uso della Comunità non figura censito. Ciò si spiega per il fatto di non dover essi venire assoggettati ad alcuna imposizione fiscale e quindi, per i sistemi fiscali del tempo, ne sarebbe stato superfluo la inclusione negli estimi stessi. Da ciò si dovrebbe dedurre che quello stabile fosse stato sempre in uso ed in proprietà Comunale nella sua totalità. Ma se tutto questo può essere confermato per quanto riguarda il periodo fino a circa il 1600, dagli atti, che ora andremo citando, dovrebbero dedurre che fatti speciali sono intervenuti, in fatto di proprietà, fra Comunità e Monte.

Infatti con atto 26 marzo 1845 venne, tra la Deputazione Comunale rappresentata dal Deputato Anton Maria Brunelli e dal Segretario F.

Gabari è la Prepositura del Monte di Pietà rappresentato dal Pignotta- (1535)
tario Cassiere S. Biscetto ed alla presenza dei testimoni Nicola Milani
e Giacomo Scarso, stipulata la seguente convenzione:

""Dovendosi per effetto di Ordinanza Delegatizia n. 31370/II388 del
28 dicembre pp. accordare in affitto per gli usi del locale Monte di
Pietà una stanza a pianterreno di ragione Comunale che forma parte del
Palazzo di residenza di questa Deputazione resta stabilito e concluso
fra essa e la Prepositura di detto Monte ciò che segue:

1) la stanza che si accorda in affitto ha per confini a levante al
libe stanze a pianterreno tenuto dal Monte di Pietà, a mezzodì Squequo
Nicolò, a ponente le rimanenti stanze a pianterreno di ragione del Co
mune ed a tramontana la strada che conduce alle sette Chiese.

2) La stanza suddetta che servire dovrà esclusivamente per uso del
Monte di Pietà, si accorda in affittanza sin a tanto che fosse per es
sere preso a livello dall' Eccelso Governo lo stabile Comunale, che ser
ve ora agli Uffici della Regia Pretura e Carceri, ritenuto che detta
affittanza avrà il suo principio col giorno 7 aprile p.v.

3) Il Monte di Pietà pagherà al Comune l'annuo fitto di L. 60.00
(sessanta) austriache, giusta l'ordinanza Delegatizia n. 9338/6633 del
2 aprile 1837 e ciò postecipatamente in una sola rata cominciando col
6 (sei) aprile 1846 e così d'anno in anno.

4) Si dichiara che la stanza suddetta si trova in lodevole stato
di servizio col suo soffitto, pavimento di quadri Trevigio e stufa di
cotto completa, nonchè due balconi forniti di vetriate rettangolari
e telari di larice, muniti ambedue di ferrate.

5) Siccome l'attuale ingresso a detta stanze e per l'altre stanze
a pianterreno che stanno in uso della Deputazione Comunale, così doven
do quello rimanere soppresso, aprindosi il Monte altro ingresso a suo
comodo, si stabilisce che ogni spesa relativa rimarrà a suo carico.

6) il Comune sarà in obbligo di fare a sue spese i solî lavor di
restauri convenuti a detta stanza, e neante più.

7) Le spese di quest'atto saranno soddisfatte metà dal Comune e me
tà dal Monte di Pietà.""

Con atto 21 gennaio 1864 venne tra Comune e Monte eretta quest'al
tra convenzione:

""Premesso che la Direzione del Santo Monte di Pietà conduce in af
fitto per contratto 26 marzo 1845 una stanza di proprietà comunale a
pianterreno del locale di residenza della Direzione suddetta,

che il corrispettivo annuo di affitto convenuto con detto contrat
to si è di annue L. 60.00

te che col 7 ottobre 1855 vennero inoltre concessi in affitto al S. Monte altri locali di ragione comunale, e precisamente quelli che prima servivano a residenza della Deputazione comunale, e che sono sovrapposti a quelli del Santo Monte,

che per questi nuovi locali venne ritenuta la corrispondenza del fitto annuo di L.60.00

che la stipulazione del relativo contratto venne ritenuta autorizzata col rispettivo Decreto Delegatizio 14 settembre 1857 n.21419/2152.

che da quell'epoca venne protratta a tutt'oggi la stipulazione del contratto e la Direzione del Santo Monte versa in debito delle pigioni maturatesi.

Dovendosi ora regolare una tale pendenza a mente anche del recente rispettivo decreto, congregatizio 17 dicembre anno decoro N.6904.

Ritenuta l'opportunità di formare un solo contratto tanto pel locale terreno di cui il contratto 26 marzo 1845, quanto pel locali superiori goduti dalla direzione del Santo Monte fino dal 7 ottobre 1856.

Convenuto che la durata dell'affittanza debba essere d'un novennio a datare dal 7 ottobre pp.

Convenuto pure che gli arretrati da 7 ottobre 1856 a 7 ottobre 1863 per il locale terreno saranno pagati in rate uguali da suddividere nel novennio dell'affittanza e che sommando i sette anni d'affittanza per i locali superiori in ragione di annue L.130.00 e quello del semestre pel locale terreno si ha una somma L.940.00 pari a Fiorini 329.00 che divisa nei nove anni d'affittanza importa la annua somma di Fiorini 36.55 e mezzo.

Tutto ciò ritenuto e convenuto si passa fra la Comune di Monselice rappresentata dai Signori Tortolini Gio. Antonio Podestà Spaziani Diomiro Assessore e Carleschi Giuseppe Segretario, e il S. Monte di Pietà rappresentato dal suo Direttore Signor Felice Bertana e Cassiere Giacomo Grizzi, alla stipulazione del presente contratto d'affittanza;

1) Il Comune di Monselice a mezzo delli summinati suoi rappresentanti concede in affitto al Santo Monte, che si accetta a mezzo del proprio Direttore locali seguenti, che devono unicamente servire per gli usi del Santo Monte di Pietà.

a) Stanza a pianterreno sotto la proprietà del Santo Monte, che confina a levante con altra stanza tenuta dal Monte di Pietà, a mezzo di Giovanni Lombardo, a ponente altre stanze di ragione del Comune ed a tramontana strada Comunale. Questa stanza si ritiene abbia a trovarsi a seconda del contratto 26 marzo 1845, tacitamente finora proergato

in lodevole stato di servizio, con suo soffitto, pavimento di quadri di Treviso, stufa di cotto completa, nonchè due balconi forniti di vetrate ottangolari e telari di leriche muniti ambedue di ferriate.

b) I locali che sovrastano a quelli di ragione del S.Monte e che fino al 1856 servirono a residenza dell'Ufficio Comunale, e che constano di una saletta d'ingresso, una sala grande e due stanze, l'una a levante, l'altra a ponente, locali tutti in perfetto ordine di manutenzione.

2) In corrispettivo d'affitto il Santo Monte pagherà annualmente al Comune P.ni 66.50 posticipati con la scadenza del 7 ottobre per cui il primo anno d'affitto maturandosi col 7 ottobre 1864, scaderà allora il pagamento del primo canone d'affitto anno. Siccome però come dalle premesse il S.Monte è debitore per fitti arretrati di fiorini 329.00 e siccome fu convenuto che questa somma sarà pagata al Comune in nove rate uguali colla scadenza della rata annua di affitto relativa alla presente affittanza novennale, così resta convenuto che il Santo Monte abbia a pagare per nove anni consecutivi, a datare da 7 ottobre 1864 e terminando col 7 ottobre 1872, Fiorini annui 36.55.

3) La durata dell'affittanza sarà come si è detto novennale e partendo da 7 ottobre 1863 e terminerà col 6 ottobre 1873. Ove sei mesi prima della scadenza non si praticasse dell'una o dell'altra parte disdetta di cessazione, si intenderà tacitamente prorogata detta affittanza per un'altro anno e così di seguito.

4) le spese per la ordinaria manutenzione dei locali concessi in affitto, staranno a carico del Santo Monte di Pietà, mentre a carico del Comune proprietario staranno soltanto i lavori radicali nei muri, coperto, ed ove dipendona la vetustà nelle finestre, porte e pavimenti.

5) le spese relative alla presente stipulazione e che si limitano puramente alle marche da bollo pel contratto saranno divise per giusta metà fra i contraenti.

Tutto ciò resta di pieno accordo convenuto, ed il presente avrà la sua validità, una volta che abbia riportata l'omologazione dall'Autorità tutoria.

Firmato: Felice Bertana Direttore
Giacomo Grizzi Cassiere
Gio. Ant. Tortorini, Podestà
Diogiro Spaziani, Assessore
Giuseppe Carleschi, Segretario
Ferdinando D. Moroni, Testimonio

Giuseppe Fezzi

Visto di approva: Padova 10 febbraio 1854 Il R. Del. Prov. le"
 Li 14 luglio 1869, tra Comune e Monte si convenne quanto segue:

" " NELL'UFFICIO MUNICIPALE

Monselice 14 luglio 1869

Visto la Consigliare deliberazione 13 settembre 1867 e la conseguente approvazione dell'Onorevole Deputazione Provinciale accordata con suo Decreto 20 dicembre d.a.n. 17690

Vista la successiva consigliare deliberazione 27 aprile pp. il Comune di Monselice rappresentato dal proprio Sindaco Avv. Antonio Dot. De Pieri in concorso del Santo Monte di Pietà di Monselice rappresentato dal proprio Direttore ed Amministratore Signor Bertana Felice de vengono alla stipulazione del seguente contratto:

1) Il Comune di Monselice a mezzo del sunnominato suo Rappresentante ed in appoggio alle suscite deliberazioni consigliari ed approvazione tutoria, cede in uso gratuito al Santo Monte di Pietà di Monselice che a mezzo del suo rappresentante accetta i locali oggi dallo stesso occupati che sono di proprietà del Comune, ciò fino a tanto che in essi quell'Istituto rigieda. Questi locali sono precisamente quelli costituenti il secondo piano del fabbricato dirimpetto al Palazzo Municipale sovrastante al primo piano che è di proprietà del Santo Monte, nonchè i due locali terreni dal lato di mattina del fabbricato medesimo da lunga epoca condotti in affitto dalla Direzione suddetta, locali tutti che figurano in censo numeri di mappa 374/I 374/2 con Pert. Censo 18 e rendita censuaria L.82.88.

2) La Direzione del S. Monte si obbliga formalmente alla conservazione e manutenzione a proprie spese dei locali stessi, nonchè al pagamento delle imposte e sovrimeposte tutte che gravano o saranno per aggravarli e ciò fino a tanto che l'Istituto suddetto godrà dell'uso gratuito di detto stabile.

3) La Direzione del Santo Monte si obbliga inoltre di estendere allo stabile cedutole in uso la assicurazione contro gli incendi a proprie spese onde nel caso eventuale di infortunio il Comune possa essere indennizzato.

4) La Direzione del S. Monte si obbliga di non esigere sulle sovvenzioni per le impegnate più dell'anno 6% tutto compreso e sotto qualsiasi titolo essando questo lo scopo che si prefigge il Comune nel rinunciare ai propri diritti per l'uso dei locali sopramenzionati.

5) Andando creditore a tutto l'anno 1867 il Comune dell'importo di L.694.42 per annualità di fitto arretrato, il Comune elimina tale credito abbuonandolo all'Istituto e facendo allo stesso colla sottoscrizione del presente ampia e solenne quitanza di questa somma.

6) In compenso di ciò la Direzione del S.Monte entro i limiti della somma condonatale si assume l'obbligo di convenientemente restaurare l'esterno tutto del prospetto del fabbricato dipendendo di ciò alla Commissione edilizia.

7) L'obbligo della manutenzione dei locali del Pagamento delle imposte e sovrimeposte e della riduzione di cui l'art.4 si intende abbia avuto principio retroattivamente a partire da 1 gennaio 1868. Il ristaurare della facciata dovrà essere eseguito indeclinabilmente non più tardi del mese di settembre a.c.

Tanto resta reciprocamente convenuto ed accordato ed il presente viene eretto in doppio esemplare uno da conservarsi negli atti del S.Monte di Pietà, l'altro negli atti Municipali".

Firmato: Felice Bertana - Direttore

Giacomo Grizzi - Cassiere

De Pieri Avv. Ant. Sindaco

Carleschi Giuseppe - Segretario

Visto ed eseguito il trasporto in Comune censuario di Monselice.

Dalla Regia Agenzia delle Imposte Dirette e Catasto.

Monselice, li 20 aprile 1871

Il Regio Agente

?

Dagli atti surriportati si rileva come il fabbricato del Monte di Pietà fin dal 1845 si ritenesse in proprietà parte del Comune e parte del Monte. In mancanza di documenti è difficile di stabilire le origini di tali diritti di proprietà. Ma noi crediamo di apporci al vero asserendo che nel 1625, quando come abbiamo precedentemente esposto, il Monte ebbe in quel fabbricato una vera sistemazione, esso Monte acquisì contemporaneamente per cessione gratuita o per patti speciali, la proprietà del primo piano. Andando poi nel 1743, su proposta della stessa Comunità, il Monte ebbe annessi i locali del piano terreno, si intese, con patti espressi o taciti, che, anche in forza dei lavori di adattamento sostenuti dal Monte stesso, quei locali dovessero ritenersi in proprietà dell'Istituto.

Comunque, in mancanza di più precisi e definitivi documenti, gli atti surriportati hanno potuto servire di base alla regolarizzazione

dei rapporti tra Comune e Congregazione di Carità succeduta al Monte in riguardo al diritto di proprietà.

Tale opportuna regolarizzazione fu convenuta nella Deliberazione Podestarile N.70 del 26 Maggio 1934 ed in quella della Congregazione di Carità del 28 maggio dello stesso anno 1934 N.52.

Diamo un estratto della Deliberazione Podestarile che delinea con tutta chiarezza i rispettivi e giusti diritti dei due Enti:

""""In fatto:

Dal certificato Catastale risulta che il Mappale N.358 Sez.B. Foglio XV° è formato dei Vecchi numeri 274 sub.I - 2 e che il 374/I si riferisce a porzione di casa per uso dell'Ufficio della cessata Deputazione Comunale e il 374/2 porzione di casa per uso del Monte: entrambi i numeri vennero nel 1875 allibrati in Censo alla Ditta Monte di Pietà di Monselice usufruttuario - Comune di Monselice proprietario.

Però tale iscrizione è in evidente contrasto, non solo con la realtà, ma anche con gli atti pubblici suaccennati.

El contratto d'affittanza 21 gennaio 1864 stipulato fra il Monte ed il Comune ed approvato dall'I.R.Delegazione Provinciale di Padova, stabilisce chiaramente, e nelle premesse e nel contratto le singole proprietà, confermandosi che il Comune cedeva in fitto una stanza a pianterreno "sotto la proprietà del Santo Monte" ed i locali che so-
prestano a quelli di ragione del Santo Monte e che fino al 1856 servono a residenza dell'Ufficio Comunale consistenti in una sala d'ingresso, una sala grande e due stanze l'una a levante, l'altra a ponente"".

Il contratto 14 luglio 1869 è ancora più esplicito: dice infatti che " il Comune cede in uso gratuito al Santo Monte i locali attualmente occupati che sono di proprietà del Comune e ciò fino a tanto che in essi quell'Istituto risieda e chiarisce che detti locali del Comune ceduti in uso sono quelli "costituenti il secondo piano del fabbricato dirimpetto al Palazzo Municipale sovrastante al primo piano che è di proprietà del Santo Monte, nonchè i due locali terreni dal lato di mattina del fabbricato medesimo da lungo tempo ceduti in fitto al Monte.

Nel detto atto poi si accenna che i locali anzidetti e quelli soli esclusi cioè gli altri del Monte figurano in Censo con i numeri Mappali 374/I e 374/2 per cui indubbiamente il certificato catastale tratta unicamente della proprietà del Comune che consiste formata come dall'atto 14 luglio 1869.

Tutto ciò premesso e dovendosi come si disse, regolare i rapporti di proprietà del fabbricato in esame.

DELIBERA

di riconoscere e prendere atto che la proprietà del fabbricato attualmente adibito a Monte di Pietà è così divisa:

COMUNE DI MONSELICE: Tutto il secondo piano e l'annessa scala che vi aduce con sovrastante loggetta e due stanze a mattina del pianterreno.

CONGREGAZIONE DI CARITA': succeduta al MONTE DI PIETA': il primo piano e le rimanenti stanze a pianterreno"".

La Deliberazione Congregatizia non fa che confermare il contesto ed il conchiuso della deliberazione Podestarile. Ambedue le deliberazioni furono rese esecutorie dal Visto Prefettizio 5 giugno 1934 n. IOI37-7327 OP. e furono poste in essere dall'atto 25 luglio 1934 N.548 di rep. Atti del Cav.Uff.Edoardo Ravara, Segretario del Comune di Monselice.

La Congregazione e successivamente l'Ente Comunale di Assistenza sostituito ad essa, con legge 3 giugno 1937 N.847, datò lo stato dei locali divenuti in loro proprietà, non poterono trovar modo per dare ad essi una opportuna destinazione anche in riflesso alla spesa rilevante che in ogni caso sarebbe occorsa. Poichè il Pio Istituto non avrebbe potuto, per mancanza di mezzi, rendersi proprietario dell'intero fabbricato nè il Comune avrebbe alla sua volta potuto, dato il bisogno di di sperre di nuovi locali per i suoi Uffici, cedere alla Congregazione la sua parte di proprietà, facilmente si fecero strada la convenienza e la persuasione che il Comune dovesse acquistare la porzione di fabbricato spettante all'Ente assistenziale. Tanto più ciò apparve necessario quando il Comune si trovò costretto a provvedere a nuovi locali per l'Ufficio Postelegrafico, per la Biblioteca Comunale e per la Sala della Consulta, in seguito al progettato e poi effettuato abbattimento del Vecchio Palazzo Pretorio che quegli Uffici ed ambienti completamente conteneva.

Dopo varie trattative, in base alle Deliberazione Podestarile N.43 del 22 aprile 1939 resa esecutiva con Visto Prefettizio 20 Giugno '39 n.I0223-24-866 Div.#IV° ed alla Delibera dell'Ente Comunale di Assistenza N.16 del 21 gennaio 1939 approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa nella seduta del 31 marzo 1939 N.874 Reg.venne stipulato il contratto 17 luglio 1939 n.865 di Rep. Atti Francesco Dal Bosco, Se-

gretario Capo del Comune di Monselice con cui il Comune si rese acquirente della porzione di fabbricato di spettanza dell'Ente Comunale di Assistenza, per il prezzo di L.20.000.00.

Oggidi; come si è detto, il Palazzo già residenza del Monte di Pietà, ospita l'Ufficio Postelegrafico, la Biblioteca Comunale ed i locali per la Consulta.

f) ISTITUTI DI CREDITO

Casse di Risparmio

Nel capitolo riguardante la Società Operaia di Mutuo Soccorso abbiamo narrato come questa, fin dal 1891, avesse istituito, come sua Filiale, la Cassa di Risparmio, come questa Filiale sia stata nel 1921 assorbita dalla Cassa di Risparmio di Padova.

Nel presente capitolo, nel paragrafo sul Monte di Pietà, abbiamo riferito come, avendo la Cassa di Risparmio di Padova, assorbito nel 1926-28 il Monte di Pietà di Padova e quindi il Monte di Monselice gestito fin dal 1922 da quello di Padova, anche l'Agenzia Credito che il Monte di Pietà di Padova aveva aperto come appendice del Monte di Monselice, restasse automaticamente annessa alla stessa Cassa di Risparmio di Padova.

La Cassa di Risparmio di Padova, sin da quando, nel 1921 assumeva la gestione della Cassa di Risparmio di Monselice la quale diveniva così Filiale di quella di Padova, nominava me quale Presidente del locale Comitato di Sconto e tale Ufficio tenni a tutto l'anno 1936. Dopo alcuni anni di tale Ufficio mi fu consegnata la Medaglia d'Oro di Benemerita. (18 febbraio 1935).

Fui sostituito nell'occasione della riforma dei Comitati di Sconto su base Sindacale ed Agraria. Effettivamente però la mia cessazione deve ascrivarsi alla da tempo sopravvenutami minorazione della potenzialità visiva.

Nel 19 febbraio 1922 la Cassa di Risparmio di Padova festeggiò il Centenario della sua nascita con un banchetto presso il già Hotel Fantini "Stella d'Oro" di Padova con l'intervento di tutto il personale addetto alla Cassa stessa, comprese le Filiali.

Naturalmente anch'io vi presi parte. La solennità riuscì memorabile anche per la concessione di onorificenze al personale direttivo principale annunciata in quell'occasione dal Presidente dell'Istituto

On.le Conte Giacomo Miari De Cumani.

Nel 1923 la Cassa provvide al rifacimento della Sede di questa Filiale in Via del Littorio abbattendo il portico, che occupava parte della strada e riducendo l'interno del fabbricato nella forma attuale.

Fin dal 1924 rimase a Direttore della nostra Filiale il Duner Ferruccio già Direttore della Cassa di Risparmio della Società Operaia.

Collocato in quell'anno a riposo, fu sostituito dal Rag. Arrigo Ambrosi che tenne l'Ufficio fin al 1932 per passare ad incombenze ispettive. Assunse quindi il posto il Rag. Visentin Antonio che lo tenne per circa un anno essendo passato ad altra Filiale. Fu nominato in sua vece il Cav. Schiesari Antonio, che nel 1939 fu trasferito alla Filiale di Adria. Dal 1939 copre quell'Ufficio Zugolaro Athos.

Unione Bancaria

Piantò la sua Filiale in Monselice nel fabbricato in Via Umberto I° (del quale essa divenne proprietaria) nel 1918. Fu nei primi momenti diretta dal Rag. Bortoliero che nel 1919 fu sostituito da Bordin Antonio

Col 1° maggio 1926 il Bordin passò a dirigere la nostra Filiale della Banca Cooperativa Popolare di Padova ed il suo posto fu occupato da d'Agnolo Ildebrando il quale fino a quell'epoca aveva coperto lo stesso Ufficio presso l'Agenzia Credito del nostro Monte di Pietà gestito dal Monte di Pietà.

Resosi defunto nell'Agosto 1927 il d'Agnolo, ne assunse l'Ufficio il Rag. Bressan che lo coprì fino al 1931 e precisamente fino a quando fu dichiarato il fallimento di quell'Istituto, fallimento causato da mosse politiche perchè quello Istituto finanziariamente presentava solide basi.

Banca Cooperativa Antoniana

Istituitasi a Padova (dal nome del Santo) nel 1893, aperse una Succursale nel 1919 nel fabbricato che fa angolo fra le Vie Umberto I° e XI Febbraio adattandosi poi nei locali dello stabile stesso che in passato furono Sede dell'Ufficio Postelegrafico. Ne ebbe la direzione il Rag. Frigo che fu qualche tempo dopo sostituito dal Rag. Francesco Canal tuttora in carica. Nel '39 essendosi la Banca Antoniana e la Banca Cattolica del Veneto nell'assegnarsi una zona d'influenza distinta per ciascuna Istituto, la Banca Cattolica, come vedremo, rinunciò alla sua Filiale di Monselice a favore dell'Antoniana e quest'ultimo cedette a favore della Banca Cattolica la Succursale di Arsiero. L'accordo ebbe effetto col 1° luglio 1939 ed in quell'epoca l'Antoniana si trasferì

nei locali che la Cattolica dapprima occupava, in Via Umberto I° nel fabbricato di proprietà dell'Ospedale Civile di Monselice.

Banca Cattolica Atestina

Istituì una Filiale a Monselice nel 1921 nei locali in via Dante già in proprietà della Ditta Billoro. Ne furono Direttori il Rag. Egidio Veronese, passato poi alla Cassa di Risparmio, Bressan Giovanni e quindi nel 1925 Verza Antonio. Nel 1932 in seguito a disposizione Ministeriale la Atestina è entrata a far parte del nuovo Istituto Banca Cattolica del Veneto con Sede in Vicenza sorto dalla fusione delle Banche Cattoliche esclusa la Antoniana.

La Filiale dell'Atestina di Monselice quindi la Filiale della Banca Cattolica del Veneto.

Dai locali Billoro si era intanto trasferita nello stabile Besa che fa angolo tra Via Umberto I° e Piazza Vittorio Emanuele II°, a pianterreno lungo il portico prospiciente.

Nel 1° febbraio 1934 la Filiale passò nello stabile in Via Umberto I° in proprietà del locale Ospedale Civile, sotto la Direzione del Rag. Giuseppe Spolaore finchè, nel 1939, essa cessò come sopra si disse, per dar posto alla Banca Cooperativa Antoniana.

Banca Cooperativa Popolare di Padova

Sorta nel 1866, istituì la Filiale di Monselice col giorno 11 novembre 1924 nel fabbricato tuttora da essa occupato in Piazza Vittorio Emanuele II° in continuazione della Torre Comunale.

Ne fu primo Direttore il Rag. Mastro Pasqua sostituito col 1° maggio 1926 da Bordin Antonio che fine allora aveva qui diretto la Succursale dell'Unione Bancaria. Il Bordin continua tuttora nel suo ufficio.

Banca Popolare di Este

Aperse questa la sua Agenzia a Monselice nel 1924 in un locale a pianterreno del Palazzo Fezzi in Via Umberto I°. La gestì Fezzi Filippo fino a che nel 1933 essendo stata la Banca Popolare di Este, unitamente ad altre, assorbita dalla Banca Cooperativa Popolare di Padova, quell'Agenzia cessò di funzionare.

I) Trattasi dell'atto 10 giugno 1303 riguardante vari beni pervenuti in proprietà del Comune e degli uomini di Monselice sotto

date condizioni in seguito a sentenza, donazione e cessione di diritti, 1545, tra Giovanni del fu Petracchino da Ostiglia e Unguilulfo Cuccho.

Tale atto riportiamo in capitoli sul patrimonio del Comune.

2) Se Fra Bernardino da Siena tanta parte ebbe nella creazione dei Monti di Pietà nelle Marche, è da ritenersi che eguale opera egli abbia svolta in quei tempi anche a Venezia ed a Padova nelle quali città ebbe pure dimora ed onori. La morte troncò l'opera sua la quale ebbe validi continuatori in coloro che, come dicemmo nel corso del suddetto capitolo, furono i primi artefici nella istituzione dei Monti di Pietà del Padovano.

Dell'autorità e della devozione che godeva quel Santo nella Veneta Repubblica, parla il seguente aneddoto:

" Negli annali Veneti di Sier Domenico Malipiero, si legge che nel 1470 si cominciò " a solenizar il dì di San Bernardino da Siena a istantia del Dose Missier Cristofolo Moro al qual dito Bernardin havea predicato che 'l sarave Dose".

La festa cadeva il 20 maggio e in quel giorno il Serenissimo montato sui peatoni ducali, seguito dal solito corteggio di autorità e di patrizi e preceduto dalle trombe d'argento ducali, si recava nella Chiesa di San Giobbe dove sorgeva una cappella, ricca di marmi e di lampade votive, dedicate al Santo e fatta costruire dallo stesso Doge Cristoforo.

La cerimonia dogale si rinnovò per parecchi anni, ma poi cadde in disuso e rimasero soltanto come tradizione la Sagra nella centrada di S.Giobbe, le corse ed i giochi nelle vicine Chiovere, le regate nell'ampio Canale di Cannaregio.

Santo Bernardino Albizzeschi era nato a Massa, ma recatosi bambino a Siena, poteva dirsi figlio di quella città, era un povero frate dell'Ordine di San Francesco, eloquente però nella predicazione ed in fervorato come nessun altro nella sua missione di assistere gl'infermi.

Si diceva che risanasse gli ammalati col semplice tocco della sua mano, con la sua parola suadente convertisse gli eretici e per la sua pietà e la sua fede gli furono spesso offerti onori e cariche, ma egli modesto, umile, austero, rifiutò sempre qualsiasi proposta che dalla Curia di Roma gli venisse presentata.

Cristoforo Moro quand'era Podestà di Padova lo conobbe in quella città ed aveva col frate sapiente e modesto stretto una vera e propria amicizia fatta di stima reciproca.

Una sera, era il 15 marzo 1443, in casa del Podestà, si pranzava in buona ed eletta compagnia: Sier Cristofolo aveva invitato l'amico Bernardino insieme con lo abate Marco Querini, Zuane da Puia " quel era zoto ma home de gran inzegno" e Giacomo della Marca ricchissimo possidente nel territorio trevisano. Il Franzo era squisito, la conversazione dotta, ma domo Bernardino parlava poco e mangiava meno, quando verso la fine del pranzo il buon Frate, quasi fosse ispirato, rivoltosi al " atrizio gli disse: Saludo sier Cristofolo Moro qual da po' la morte dil Dose Francesco Foschari sarà Dose de questo gran Sta to de missier Santo Marcho." "

La profezia venne accolta dagli astanti con fervida fede e tutti si alzarono e baciaron in fronte il futuro Principe della Serenissima.

Verso la fine di quell'anno Bernardino da Siena fu ospite per qualche mese del piccolo e solitario convento di S. Giobbe e per i campi della Dominante il Frate Profeta predicava la buona parola, alieno da falsi fanatismi, guidato solo da una fede sincera e da una bontà infinita, ascoltato attentamente da una gran folla che accorreva riverente a quelle prediche ammonitrici.

Nel 1444 il frate partiva da Venezia che non doveva più rivedere e salutando il suo amico Cristofolo Moro ed abbracciandolo, gli ripeteva ancora: " Ve saludo Serenissimo Dose" ed aggiungeva " pregarò per vui ne l'altro mondo" quasi presago della sua morte vicina avvenuta infatti a Perugia in quell'anno stesso.

Tredici anni dopo, il 25 ottobre 1457 il Doge Francesco Foscari venne deposto e nel medesimo giorno si riuniva il Maggior Consiglio per la elezione del nuovo Doge che fu eletto il 30 ottobre nella persona di Pasquale Malipiero. Aveva concorse al ducato anche sier Cristofolo Moro " temendo senza dubbio alcuno ad essere fatto per le parole dil frate et visto fare il Malipiero perse alquanto la fede che havea in ditto Santo" "

Però il torto era di messer Cristofolo, poichè la profezia di San Bernardino aveva detto dopo la morte del Doge Foscari ed invece il Foscari era ancora vivo, e soltanto dopo la morte del Doge Foscari ed invece il Foscari era ancora vivo, e soltanto morì due giorni dopo la proclamata elezione del Malipiero. " Venutoli a mente le parole dil ditto Santo et lui lo disse da po' la morte; sier Moro se acquetò".

Il 5 maggio 1462 Pasquale Malipiero moriva e fu allora che si avverò
la profezia di San Bernardino da Siena.

Il 12 maggio nella Chiesa di San Marco, dinanzi al popolo accor-
so venne proclamato Doge Sier Cristofolo Moro " et in Cristofolo allo-
ra cressete la fede et devozion in S. Bernardino et volle fusse scrit-
to cum S. Teodoro et cum S. Marco a protettore de la città, et il zorno
suo, fosse zprnp di festa per la Repubblica. ""

Così alla sua morte il Serenissimo Moro volle essere sepolto
a S. Giobbe nella cappella di S. Bernardino da Siena.